

Rassegna Stampa

da Venerdì 30 maggio 2025 a Lunedì 2 giugno 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
38	Italia Oggi	30/05/2025	Legittimo estendere l'obbligo di gara	4
38	Il Sole 24 Ore	30/05/2025	CODICE DEI CONTRATTI, IL RISCHIO DI TRASFORMARSI IN UN CANTIERE INCOMPIUTO (C.Contessa)	5
15	Il Sole 24 Ore	31/05/2025	Case popolari, a Milano già pronti i bandi Pnrr Sono 2/i0 gli edifici in attesa di ristruttur (G.Latour/S.Monaci)	6
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	02/06/2025	Prezzi Il mattone si sgonfia (A.Bonafede)	8
27	Affari&Finanza (La Repubblica)	02/06/2025	Catastrofi, Italia poco assicurata (L.Dell'olio)	12
39	Italia Oggi	30/05/2025	Il Piemonte semplifica l'urbanistica	14
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
19	Il Sole 24 Ore	30/05/2025	Deloitte inaugura l'hub dedicato all'intelligenza artificiale generativa (G.Mancini)	15
33	Il Sole 24 Ore	30/05/2025	Intelligenza artificiale, diritti dei lavoratori da tutelare e opportunità (M.Prioschi)	16
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	01/06/2025	SCIENZA & FILOSOFIA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA PELLE DELLE PERSONE (C.Barbero)	17
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
13	Il Sole 24 Ore	01/06/2025	Acqua, Italia spaccata: normalità al nord, riserve a secco al Sud (S.Deganello)	19
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2025	Calamità naturali e grandi imprese, polizze senza scoperto (A.Germani)	21
Rubrica Lavoro				
3	Il Sole 24 Ore	31/05/2025	Mina demografica sul lavoro. Più produttività e innovazione (C.Fotina/C.Tucci)	23
Rubrica Economia				
9	Il Sole 24 Ore	30/05/2025	Int. a N.Carbone: "La Guardia costiera genera valore: per ogni euro ricevuto ne rende 1,53" (M.Perrone)	25
Rubrica Energia				
18	Il Sole 24 Ore	01/06/2025	IL NUCLEARE POTREBBE RICHIEDERE TEMPO (L.Tremolada)	27
17	Italia Oggi Sette	02/06/2025	Rinnovabili, ora serve uno scatto (T.Cerne)	28
Rubrica Altre professioni				
32	Italia Oggi	30/05/2025	Equo compenso per tutti. Gratis (S.D'alessio)	30
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2025	Ecco le professioni che attraggono ancora i giovani (F.Micardi)	31
11	Il Sole 24 Ore	02/06/2025	Dai commercialisti road show nei licei e nelle università (M.Carbonaro)	34
31	L'Economia (Corriere della Sera)	02/06/2025	Commercialisti digitali. La dichiarazione dei redditi si fa sul cellulare (con l'App) (M.Gasperetti)	36
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2025	Atenei italiani, l'80% scende nel ranking globale (E.Bruno)	38
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	31/05/2025	Casse, professionisti morosi (S.D'alessio)	40
25	Italia Oggi	31/05/2025	Ecobonus 2025, portale Enea in rampa (C.Angeli)	42
11	Italia Oggi Sette	02/06/2025	Bonus edilizi, boom contenziosi (C.Angeli)	43
Rubrica Pubblica Amministrazione				
39	Italia Oggi	30/05/2025	Salva casa, più tempo per i moduli	45
35	Italia Oggi	30/05/2025	Incidenti, giunta fuorigioco (L.Oliveri)	46

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Normative e Giustizia				
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2025	<i>Effetto Pnrr, investimenti ancora su Tra gennaio e aprile +12,8% (G.Trovati)</i>	47
37	Il Sole 24 Ore	30/05/2025	<i>Avvocatura e Ai: il rischio di accrescere i privilegi (P.Maciocchi)</i>	48



Legittimo estendere l'obbligo di gara

L'estensione dell'obbligo di gara secondo il codice appalti non viola il divieto di gold plating anche se applicata ad una società pubblica, operante nei settori speciali. Lo afferma il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la sentenza del 15/5/2025 n. 416. Era accaduto che una società costituita da Invitalia aveva posto in essere un confronto competitivo, senza seguire le regole della procedura ordinaria di gara pubblica, avendo ritenuto che il contratto da affidare fosse estraneo alla disciplina del Codice dei contratti pubblici. Nel caso specifico si era chiesta un'offerta per un contratto "chiavi in mano" Epc (Engineering, Procurement and Construction) per la realizzazione di impianto di "preridotto" in campo siderurgico a due imprese, ma una di esse aveva impugnato l'aggiudicazione. Da qui la questione se si dovesse applicare il codice dei contratti pubblici. Per i giudici però una previsione legislativa (art. 1, comma 1-quater, del dl n. 142/2019) che individua una società pubblica quale soggetto attuatore degli interventi per la realizzazione e gestione di uno specifico impianto strategico pubblico stabilendo espressamente che tali interventi siano aggiudicati ai sensi del codice dei contratti pubblici, non si pone in violazione del divieto di gold plating (eccezione posta dalla difesa della società). Per i giudici il divieto, "da intendersi in senso relativo, consente un maggior rigore nel recepimento delle direttive europee se tale rigore non ostacola la concorrenza o è giustificato dalla salvaguardia di interessi e valori costituzionali". L'imposizione della gara pubblica per un intervento strategico finanziato con risorse pubbliche è qualificabile come sicuramente pro-concorrenziale e, "lunghi dall'introdurre livelli di regolazione superiori ai minimi richiesti dalle direttive o oneri non necessari, garantisce che l'affidamento avvenga tramite gara pubblica, risultando pertanto una disposizione legittima. Il divieto di gold plating, inoltre, non è un principio di diritto comunitario ma un parametro interposto volto a ridurre gli "oneri non necessari", non ad abbassare le garanzie per valori costituzionali".

— © Riproduzione riservata —





Osservatorio Impresa e Appalti

CODICE DEI CONTRATTI, IL RISCHIO DI TRASFORMARSI IN UN CANTIERE INCOMPIUTO

di **Claudio Contessa**

Nel presentare al Parlamento, lo scorso 20 maggio, la relazione annuale sull'attività svolta da Anac nel corso del 2025, il presidente Giuseppe Busia ha tratteggiato in modo realistico lo stato di salute (fra gli altri) del sistema nazionale in materia di appalti pubblici.

Nonostante alcuni richiami al legislatore e la preoccupazione espressa per la contrazione del volume complessivo degli appalti, soprattutto di lavori (-38,9% nel 2024 rispetto al 2023), principalmente a causa dell'imminente scadenza del Pnrr, Busia non ha mancato di evidenziare alcuni aspetti positivi che hanno caratterizzato la recente evoluzione del settore.

Sono stati evidenziati, fra gli altri, la ricettività dimostrata dalle amministrazioni pubbliche rispetto al ricorso alle tecniche digitali, l'obbligatorietà del ricorso alla modellistica digitale (in particolare: Bim) per gli appalti sopra i 2 milioni, i passi in avanti compiuti dal legislatore al fine di contrastare il fenomeno delle finte fidjussioni e l'indubbia centralità riconosciuta alla figura dei Collegi consultivi tecnici.

Per quanto riguarda, poi, gli interventi di cui al decreto correttivo dello scorso dicembre (209/2024), è stato apprezzato il proficuo dialogo interistituzionale che ne ha accompagnato la genesi e sono stati accolti con favore alcuni dei suoi interventi, anche in chiave di qualità complessiva della legislazione e di superamento di alcuni «disallineamenti e lacune» che caratterizzavano il Codice del 2023 nella sua iniziale stesura.

Queste conclusioni sono in larga parte condivisibili ma proprio il richiamo alle novità di cui al decreto correttivo del dicembre 2024 richiamano

all'attenzione degli interpreti un tema ben conosciuto (e, allo stesso tempo, sempre attuale) che è quello dei rischi connessi alle continue ed incessanti modifiche al «Codice» dei contratti.

È stato in più occasioni (e da molti osservatori) sottolineato il rischio che l'irresistibile tentazione del *decision maker* pubblico di apportare continue modifiche e integrazioni al testo del «Codice» possa sortire nell'immediato la sensazione di aver risolto problematiche di volta in volta percepite come indifferibili ma finisca nel medio periodo per produrre un effetto normativo incerto e intrinsecamente incoerente, in tal modo tradendo le (pur ottime) intenzioni di partenza.

La recente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, lo scorso 21 maggio, del decreto Infrastrutture (73/2025) sembra purtroppo offrire una conferma di tale preoccupazione.

Il decreto legge in questione introduce (in particolare, agli articoli 2 e 9) interventi di modifica al Codice del 2023 di indubbio rilievo e interesse, mirando a obiettivi senz'altro condivisibili (come quelli relativi agli incentivi per le funzioni tecniche svolte dai dipendenti pubblici o a una più precisa distinzione fra gli appalti di somma urgenza e quelli di protezione civile – che non sempre coincidono nell'oggetto).

Certamente rilevanti (e destinati a risolvere problematiche concrete e attuali) sono poi gli ulteriori interventi introdotti dal recente decreto in materia di qualificazione del subappaltatore e di revisione dei prezzi contrattuali.

Ma, al di là della condivisibilità dei singoli interventi e delle finalità che vi sono sottese, il recente intervento pone un evidente tema relativo al meto-

do degli interventi normativi in questo cruciale settore dell'economia pubblica. E infatti (dopo un periodo di sostanziale tregua normativa che aveva seguito per quasi due anni l'entrata in vigore del Codice del 2023), emerge ora con evidenza il possibile ritorno a una tecnica normativa – che si sperava appartenere al passato – fatta di interventi sporadici, affidati alla decretazione d'urgenza e potenzialmente idonei a privare il Codice della coerenza sistematica che – secondo quanto dai più riconosciuto – ne caratterizza uno dei veri punti di forza.

A questo si aggiunge la consapevolezza che a breve (probabilmente, già nel corso del 2026) la Commissione europea presenterà una propria proposta di revisione del quadro normativo in tema di appalti, al quale dovrà necessariamente seguire una disciplina nazionale di adattamento.

È evidentemente impensabile che una materia così rilevante e complessa possa essere tenuta in assoluto indenne da fibrillazioni normative, ma è anche evidente che la qualità complessiva della regolazione in un settore che «pesa» circa il 15% del Pil nazionale rappresenti di per sé un asset strategico per il Paese.

Di qui l'auspicio che il *decision maker* pubblico profonda ogni sforzo possibile e ragionevole per impedire che il Codice dei contratti rischi di divenire esso stesso una sorta di cantiere incompiuto.

A cura di *Mariana Giordano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fine tregua normativa. Sul Codice degli appalti tornano gli interventi sporadici.



Case popolari, a Milano già pronti i bandi Pnrr Sono 240 gli edifici in attesa di ristrutturazione

Edilizia

Obiettivo l'adeguamento energetico. In prospettiva servono 800 milioni

**Giuseppe Latour
Sara Monaci**

MILANO

Pronti i bandi del Comune di Milano - tramite la partecipata Mm - per accedere al fondo nazionale finalizzato alla riqualificazione energetica del patrimonio delle case popolari, su cui sono stati indirizzati poco meno di 1,4 miliardi del Pnrr. Anche se il fondo non è ancora pienamente operativo (pubblicato il decreto nei giorni scorsi, manca ancora una convenzione tra Palazzo Chigi e Gse per la destinazione delle risorse), sono già partiti i primi movimenti per accaparrarsi le risorse disponibili per contributi e prestiti agevolati.

La richiesta riguarda, per ora, i primi 240 edifici. Gli avvisi pubblici sono indirizzati alle Esco, cioè le Energy service company, società specializzate proprio in efficientamento energetico che sono le destinatarie delle risorse del nuovo fondo, secondo un meccanismo che viene sperimentato in Italia per la prima volta. Una volta affidati gli appalti alle Esco, sarà possibile fare richiesta dei contributi collegati al Pnrr, da assegnare entro giugno del 2026, che

peraltro potranno essere integrati anche con il Conto termico.

Milano, in questo modo, è tra i primi comuni italiani a mettersi in attesa. L'emergenza abitativa è, infatti, una delle grandi emergenze delle città, soprattutto delle grandi metropoli dove il costo della vita è aumentato e il processo di gentrificazione ha reso inaccessibili le case per chi ha stipendi medi. Le richieste di alloggi popolari parlano alle fasce ancora più basse, che già esistevano prima del Covid e dell'inflazione galoppante, ma che oggi rischiano evidentemente di aumentare. Stando all'ultimo bando per 500 alloggi, in lista d'attesa ci sono 16mila domande.

Inoltre, la situazione delle case popolari di proprietà del Comune di Milano, 28mila in tutto, è appesantita dal fatto che circa 2.300 non sono utilizzabili perché troppo vecchie e fatiscenti (il 7% del totale, in linea con le altre città italiane). Alcuni alloggi sono peraltro occupati abusivamente, circa 500, numero molto inferiore rispetto a qualche anno fa, ma ancora significativo. In questo contesto, il Comune di Milano è intenzionato ad accedere ai fondi che, chiusa la stagione del 110%, rappresentano in qualche modo un nuovo superbonus (il mix di contributi e prestiti agevolati copra il 100% dei progetti) che stavolta ha maggiore affinità con le capacità finanziarie degli ex Iacp: anziché passare da recuperi con detrazioni e cessioni di crediti, la gestione di contributi tramite Esco consente operazioni più sostenibili per soggetti con una cassa solitamente limi-

tata. Agestire i bandi è tecnicamente la società controllata Mm, la multiutility che ha in gestione i 28mila alloggi popolari e che si occupa anche di riqualificarli.

Il fabbisogno complessivo sarebbe molto alto: 450 milioni per la riqualificazione degli edifici e 350 milioni per il loro efficientamento energetico (solo questa parte rientra nel fondo Pnrr). Una cifra che al momento è difficilmente reperibile. Basti pensare che negli ultimi dieci anni sono stati investiti 350 milioni per la manutenzione straordinaria, più 70 milioni per i lavori ordinari. Intanto, con questa accelerazione, Milano punta ad accedere almeno ad una prima consistente fetta del fondo. I bandi saranno divisi in lotti compresi tra 10 e 30 milioni di euro, in base alle indicazioni del fondo Pnrr. E Milano potrebbe aggiudicarsene una quota parecchio consistente: anche la società regionale Aler, che nel capoluogo lombardo è proprietaria di altri 30mila alloggi, sta preparando un bando per la città. Un bando che potrebbe avviare un'opera di riqualificazione dalla durata di diversi anni: dopo l'assegnazione entro giugno 2026, ci sarà infatti ancora tempo per completare le opere. «Comune e Mm stanno mettendo in campo ogni sforzo possibile per sfruttare questa opportunità che va nella giusta direzione - dice Simone Dragone, presidente di Mm - Ma alla luce del fabbisogno milanese e nazionale, ci sarà bisogno di un intervento di più ampia portata a livello governativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dragone (Mm): «La misura va nella giusta direzione ma occorre un più ampio intervento governativo»



**SIMONE
DRAGONE**
Presidente
MM



ADOBESTOCK



A Milano.

Le case popolari di proprietà del Comune sono 28mila in tutto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Prezzi

Il mattone si sgonfia

Svalutazione effetto dei redditi
e del calo demografico

Adriano Bonafede

pag. 10-11

IL MERCATO

Il mattone perde peso In Italia la frenata più forte d'Europa

I dati Nomisma evidenziano
una svalutazione in tutte le città. I prezzi
scendono per effetto degli ultimi terremoti
finanziari, della crisi demografica e dei
redditi bassi che rallentano le compravendite

Che il mattone non sia più "quello che non tradisce mai", lo sapevamo già. Il mito dei nostri nonni e dei nostri padri di investire facilmente in qualcosa che, senza complesse decisioni, si rivalutasse sempre e comunque, era già stato infranto. Dalla crisi finanziaria del 2008 a quella dei debiti sovrani del 2011, quel mondo era completamente cambiato e anche le case non erano più immuni dagli sconvolgimenti epocali. Tuttavia, di quanto il mattone ci abbia traditi, non lo sapevamo con certezza. Ora una nuova elaborazione di Nomisma su dati Eurostat e Ocse, effettuata per *Affari&Finanza*, ci quantifica l'effetto nel lungo termine e ci lascia una sorpresa, tanto amara quanto imprevedibile. E per il futuro le previsioni, partendo dai dati attuali e dai trend in atto, non sono affatto rosee ma danno altri motivi di preoccupazione.

Prendendo in considerazione la variazione dei prezzi degli immobili residenziali dal 2010 al 2024, Nomisma rivela che l'Italia non soltanto è andata male in Europa ma che è stata esattamente la peggiore: in questi 14 anni i prezzi nominali sono scesi del 5,4 per cento, contro una media del più 52,6 per cento dell'Area Euro. Ancora più sconcertante il confronto se si passa alla variazione del valore reale, cioè al netto dell'inflazione: meno 26,8 per cento, contro una media Area Euro del più 8,2 per cento.

Il confronto con gli altri Paesi è impietoso. Ad esempio nello stesso periodo in Germania i prezzi hanno fatto un balzo del 74,6 per cento in termini nominali e del 27,7 in termini reali. Nei Paesi Bassi rispettivamente più 77,8 e più 23,3 per cento. In Svezia più 78,5 per cento e più 32,1 per cento. Anche i Paesi che hanno fatto peggio della media stanno meglio dell'Italia. Ad

esempio in Francia le abitazioni sono cresciute nominalmente del 26,7 per cento, ma in termini reali c'è stata una piccola decrescita (meno 0,8 per cento). La Spagna, al terzultimo posto, ha avuto rivalutazione nominale positiva del 19,1 per cento, che però nasconde un meno 9,3 in termini reali. Ma sempre molto lontana dal record negativo del nostro Paese.

Certo, stiamo parlando di medie nazionali e quindi di dati molto grossolani, che non ci danno lo spaccato delle varie aree. Tuttavia, anche guardando i maggiori centri italiani, la tendenza si conferma. Nomisma mostra che anche la città economicamente e finanziariamente più vivace in Italia, ovvero Milano, al primo posto in questa classifica, non è riuscita ad avere un risultato apprezzabile dal punto di vista dei prezzi delle abitazioni: più 0,1 per cento in termini nominali e un

meno 21,9 in termini reali. L'altra grande città, Roma, ha avuto un risultato ben peggiore, con un segno meno sia dal lato nominale che da quello reale: rispettivamente con un meno 17,2 e un meno 35,4. Con risultati sotto il meno 10 per cento in termini nominali e sotto il 30 in termini reali troviamo le seguenti città: Trieste, Verona, Bergamo, Brescia, Modena, Parma, Novara. Segue Bologna con un meno 11,7 per cento e un meno 31,2. All'ultimo posto Messina con un meno 23,5 per cento nominale e un meno 40,2 reale. Naturalmente queste sono medie generali e in ogni città o paese c'è ampia varietà di diminuzioni o crescita dei prezzi.

La situazione italiana può cambiare nel futuro? «Se guardiamo le tendenze demografiche – spiega Marco Marcatili, direttore Sviluppo di Nomisma – c'è da dubitare che possa esserci un'inversione di tendenza. Secondo le proiezioni al 2043, ad esempio, in quel momento la popolazione italiana sarà passata a 56.450.000 individui contro i 58.990.000 circa di oggi. Meno persone, è intuitivo, avranno bisogno di meno case per abitare». La diminuzione degli individui si rifletterà sul numero di famiglie: «Abbiamo due scenari plausibili», aggiunge Marcatili. «Nel primo le famiglie diminuiranno in proporzione al calo della popolazione in generale, passando da 26.108.000 a 24.984.000 circa. Nel secondo le famiglie potrebbero accrescersi fino ad arrivare a 26.930.000: questo è lo scenario più plausibile ma si tratterebbe di famiglie in larga parte monogenitoriali e mono-componenti».

Qualunque sia il numero di famiglie al 2043, l'esito finale in termini di domanda di abitazioni – secondo le proiezioni di Nomisma – cambierebbe di poco. Nel caso di diminuzione del numero delle famiglie, quelle che intendono acquistare scenderebbero dell'11 per cento rispetto ad oggi (da 1.363.000 a 1.212.000 circa). Nel secondo caso, scenderebbero lo stesso a 1.306.000, con una diminuzione della domanda del 4,1 per cento.

La tendenza al calo nell'acquisto di abitazioni non è soltanto un'amara previsione per il futuro ma è già in atto da alcuni anni. Le statistiche elaborate dall'Ance, l'associazione dei costruttori, sui "permessi di costruire", l'indicatore più prossimo alla richiesta di case, mostra che dal 2010 al 2023 si è passati da 110.000 a 55.000. «Il merca-

to delle nuove abitazioni – spiega Flavio Monosilio, direttore Ufficio studio dell'Ance – si è difatti dimezzato. La crisi è cominciata con le due crisi del 2008, finanziaria, e del 2011, dei debiti sovrani, che di fatto ha bloccato molti interventi pubblici per l'individuazione delle aree da costruire. La potenziale domanda si è quindi rivolta verso le abitazioni usate, che i vari bonus fiscali hanno incentivato».

Ma la diminuzione dei prezzi degli immobili non ha almeno un risvolto positivo? Non dovrebbe infatti incoraggiare l'acquisto da parte dei giovani e di altre fasce deboli? «In verità – sostiene Marcatili – c'è anche un problema di redditi, che in questi ultimi vent'anni sono addirittura diminuiti in termini reali. Così molti nuclei familiari che vorrebbero accedere alla proprietà non riescono a farlo e restano prigionieri della "trappola dell'affitto". Non possono comprarsi casa perché non possono indebitarsi troppo rinunciando a una parte cospicua del reddito familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALO DEMOGRAFICO LA DOMANDA DI CASE

IN MILIONI	2024	2043	VAR. %
Popolazione	58,99	56,45	-4,3%
Numero di famiglie	26,10	24,98*	-4,3%
		26,93**	+0,1%
Famiglie che intendono acquistare casa	1,36	1,21*	-11,1%
		1,31**	-4,1%

* Ipotesi in cui le famiglie diminuiscono ** Ipotesi in cui le famiglie aumentano

FONTE: ELABORAZIONI NOMISMA

L'OPINIONE

Case più care solo a Milano. Difficile un'inversione di tendenza considerando le stime sul calo di popolazione e famiglie

A. PIERDOMENICO/BLOOMBERG/GETTY

INUMERI

2043

La popolazione sarà scesa a 56,4 milioni

26

Le famiglie nel 2043 ma monogenitoriali



INUMERI

IN ITALIA

VARIAZIONE % DEI PREZZI MEDI DELLE ABITAZIONI TRA IL 2010 E IL 2024

	PREZZI CORRENTI	PREZZI REALI
Milano	+0,1	-21,9
Trieste	-6,6	-27
Bologna	-11,7	-31,2
Napoli	-12,3	-31,6
Firenze	-14,5	-33,3
Perugia	-15	-33,5
Cagliari	-15,6	-34,2
Torino	-17,1	-35,3
Roma	-17,2	-35,4
Venezia	-18,3	-36,3
Palermo	-20,3	-37,8
Bari	-20,4	-37,9
Catania	-20,4	-37,9
Genova	-21,4	-38,7
Messina	-23,5	-40,2

FONTE: NOMISMA

IN EUROPA

VARIAZIONE % DEI PREZZI MEDI DELLE ABITAZIONI NEL 2024 RISPETTO AL 2010

	VALORI NOMINALI	VALORI REALI
Islanda	+247,4	+108,8
Estonia	+228,3	+87,5
Ungheria	+228,2	+72,2
Austria	+111,2	+43,2
Portogallo	+109,1	+59,6
Svezia	+78,5	+32,1
Olanda	+77,8	+23,3
Germania	+74,6	+27,7
Danimarca	+56,8	+25,9
Belgio	+53,3	+8
Area Euro	+52,6	+8,2
Francia	+26,7	-0,8
Spagna	+19,1	-9,3
Finlandia	+8,3	-18,7
ITALIA	-5,4	-26,8

FONTE: EUROSTAT (VALORI NOMINALI) - OCSE (VALORI REALI)



L'OPINIONE

L'immobiliare non è più il settore che "non tradisce mai". Tra il 2010 e il 2024 c'è stato un calo al netto dell'inflazione contro il segno più della media europea

-26%

I PREZZI

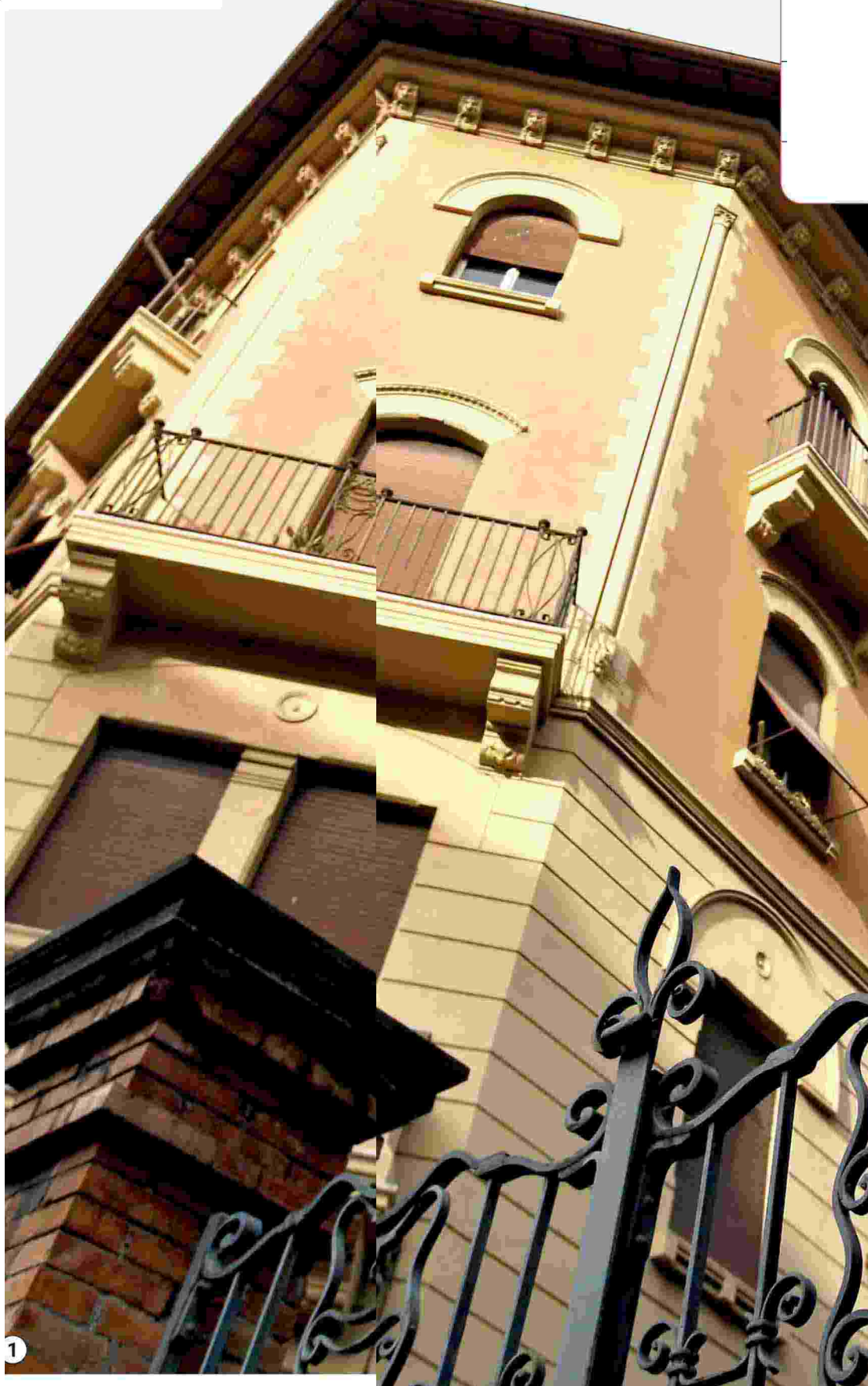
Il calo dei prezzi delle abitazioni residenziali in Italia dal 2010 al 2024, al netto dell'inflazione. La media dell'area euro è stata +8,2%

+0,1

A MILANO

Al primo posto in Italia resiste Milano che in 14 anni ha visto una crescita dei prezzi dello 0,1% nominale (-21% al netto dell'inflazione)

① I redditi sempre più bassi degli italiani stanno frenando il numero delle compravendite immobiliari



1

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'ANALISI

Catastrofi, Italia poco assicurata

Il nostro Paese è tra i meno protetti in Ue malgrado i rischi a cui risulta esposto

Luigi dell'Olio

È fondamentale che l'obbligo di polizze catastrofali non venga rinviato ancora. Perché l'Italia è tra i Paesi con il più elevato gap di protezione, a fronte di sempre più frequenti eventi atmosferici estremi. Di conseguenza, continuare a tergiversare rischia di esporre le imprese a danni ingenti, che possono anche portare alla chiusura delle attività economiche. «L'introduzione della nuova legge sulle catastrofi naturali in Italia è un passo significativo per gestire questi rischi con un approccio a lungo termine, coinvolgendo soggetti pubblici e privati. È importante che d'ora in avanti il governo e l'industria collaborino per attuare con successo questa legge, in modo che il Paese sia preparato ad affrontare eventuali disastri futuri» sottolinea Nikhil da Victoria Lobo, responsabile danni Europa Sud e Occidentale, Middle East e Africa di Swiss Re, raggiunto durante la sua visita in Italia.

Il 21 maggio, il Senato ha approvato la conversione in legge del decreto sulle polizze assicurative contro i rischi da catastrofi. Il testo proroga l'entrata in vigore dell'obbligo: le imprese di medie dimensioni avranno tempo fino al primo ottobre 2025 per stipulare assicurazioni a copertura dei danni causati da calamità naturali; quelle piccole e micro fino al 31 dicembre, mentre per le grandi il termine è rimasto al 31 marzo scorso.

È stata, poi, prevista la sospensione per 90 giorni delle sanzioni per

le imprese già soggette all'obbligo per tenere in considerazione eventuali difficoltà di adattamento al nuovo regime. La copertura assicurativa obbligatoria contro gli eventi catastrofali nasce per consentire alle imprese di affrontare meglio situazioni d'emergenza, considerato che la mano pubblica è sempre meno in grado di intervenire. L'obiettivo è tutelare il patrimonio aziendale e garantire la continuità operativa con un meccanismo di protezione finanziaria, che distribuisca il rischio tra aziende, assicurazioni e Stato.

Secondo le stime del report Sigma dello Swiss Re Institute, nel 2024 le perdite assicurate causate da catastrofi naturali a livello globale hanno raggiunto i 137 miliardi di dollari, che corrispondono a 122 miliardi di euro. Seguendo l'attuale ritmo di crescita, tra il 5% e il 7% annuo, è plausibile che nell'anno in corso le perdite assicurate da catastrofi naturali possano avvicinarsi ai 145 miliardi di dollari (poco meno di 130 miliardi di euro), secondo le stime di Swiss Re.

«Con le perdite causate dalle catastrofi naturali destinate ad aumentare, il settore assicurativo è parte integrante della soluzione per colmare le lacune di protezione e rendere la società più resiliente» commenta da Victoria Lobo. «Tuttavia, per affrontare questi rischi in modo efficace e sostenibile, è necessaria un'azione collettiva, un impegno a lungo termine e un approccio che coinvolga i proprietari immobiliari, i governi, le autorità di regolamentazione, le autorità di vigilanza e il settore riassicurativo». In sostanza, le norme aiutano, ma non sono sufficienti se non accompagnate da una

corretta applicazione.

L'Italia è uno dei Paesi europei più esposti ai rischi naturali. Allo stesso tempo, ha uno dei livelli più bassi di protezione contro le catastrofi naturali del Continente. Secondo lo Swiss Re Institute, il divario tra le perdite economiche totali e quelle assicurate negli ultimi dieci anni è stato pari al 78% rispetto al 46% della Francia, al 57% della Germania, al 22% del Regno Unito e al 26% della Svizzera.

Un esempio per agire arriva dalla Turchia dove, in seguito al terremoto del 1999, il governo ha creato un sistema di assicurazione obbligatoria contro i terremoti per gli edifici residenziali, «fornendo al contempo una copertura assicurativa di base a milioni di persone che altrimenti rischierebbero di non avere alcuna protezione» nota l'esperto di Swiss Re. «Grazie alla partnership pubblico-privata, oltre 500 mila proprietari di abitazioni hanno ricevuto un risarcimento dopo il devastante terremoto del febbraio 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

122

PERDITE

Le perdite globali 2024 assicurate, in miliardi di euro, causate da catastrofi secondo le stime di Swiss Re

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

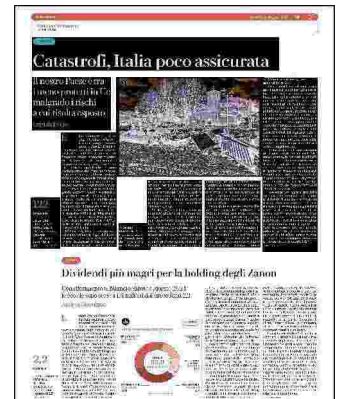
159329



S. DANIELE/AGF

① Danni a Monteu da Po (Torino), a causa dell'esondazione del Rio della Valle per maltempo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



PDL

Il Piemonte semplifica l'urbanistica

Semplificazione urbanistica in Piemonte per centrare gli obiettivi del Pnrr e della programmazione europea 2021-2027. La regione guidata da Alberto Cirio ha avviato il percorso che dovrà portare entro il mese di giugno all'approvazione della proposta di legge "Cresci Piemonte". Un provvedi-

mento ambizioso che punta a semplificare e velocizzare i procedimenti urbanistici, oggi spesso rallentati da iter complessi e incompatibili con le scadenze stringenti dei fondi europei e statali.

Le disposizioni, valide fino al 2030, riducono significativamente i tempi delle conferenze di copianificazione, semplificano le varianti urbanistiche e permettono ai comuni, soprattutto i più piccoli, di anticipare i percorsi autorizzativi, anche prima della concessione ufficiale dei finanziamenti. Tutto questo significa maggiore capacità di spesa, maggiore attrattività per gli

investimenti pubblici e privati, e una vera opportunità di sviluppo ordinato e sostenibile.

L'Anpci plaude alla proposta di legge, soprattutto nella parte in cui sostiene i comuni sotto i 5.000 abitanti che spesso non dispongono di mezzi tecnici, di figure professionali e di risorse adeguate. La regione interverrà concretamente per sostenerli, garantendo equità territoriale e coesione. Ma, come già evidenziato il mese scorso (si veda ItaliaOggi del 25 aprile) l'associazione guidata da Franca Biglio è tornata a ribadire la necessità di un intervento urgente

per porre rimedio alla ormai nota problematica legata all'ampliamento dell'area di rispetto cimiteriale a 200 metri. "E' una situazione che causa gravi danni e impedisce la piena utilizzabilità delle aree già legittimamente edificate nei piccoli comuni del territorio piemontese", ha osservato Franca Biglio al tavolo di lavoro istituito lo scorso 29 gennaio e di cui l'Anpci fa parte. L'associazione ha ribadito, inoltre, la richiesta che la proposta di legge venga estesa anche a interventi che abbiano interesse pubblico ma che siano finanziati da aziende e privati.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Deloitte inaugura l'hub dedicato all'intelligenza artificiale generativa

Solaria Space

La sede nel cuore di Milano Pompei: «Ai e GenAi tecnologie dirompenti»

Giovanna Mancini

Si chiama Solaria ed è uno spazio interamente dedicato all'Intelligenza artificiale generativa, un ambito importantissimo su cui, a livello globale, Deloitte prevede di investire oltre 3 miliardi di dollari entro 2030. In Italia questo investimento si declina in una divisione *ad hoc* (il Centro di eccellenza per la GenAi), nata circa un anno fa e che oggi conta 250 persone guidate da Lorenzo Cerulli, partner e GenAi leader di Deloitte, e in due hub dedicati: il Solaria space di Roma, aperto un mese fa, e quello di Milano, inaugurato ufficialmente il ieri.

«Sono due spazi che utilizzeremo per far vivere ai nostri clienti esperienze dirette e testare le applicazioni della GenAi nei vari settori – ha spiegato Fabio Pompei, ceo di Deloitte Central Mediterranean (Italia, Grecia e Malta) –. L'AI e la GenAi sono tecnologie dirompenti, destinate a cambiare in profondità l'economia e la società nel complesso: anche le imprese europee devono cogliere le opportunità di questa trasformazione».

Secondo una ricerca Deloitte, l'adozione della GenAi da parte delle grandi imprese in Italia potrebbe portare a un aumento dei margini tra il 5% e il 15% nel medio-lungo

termine, con un incremento di valore delle aziende italiane tra i 149 e i 446 miliardi di euro. L'impatto è stato calcolato su aziende con fatturato superiore a 50 milioni di euro e almeno 250 dipendenti. I settori industriali con il più alto incremento di valore potenziale sono quello finanziario ed energetico, calcolato rispettivamente tra i 33 e i 99 miliardi di euro e tra i 22 e i 67 miliardi di euro. Il 78% delle aziende intervistate da Deloitte prevede di aumentare gli investimenti in GenAi nel 2025, il 74% di chi lo ha già fatto dichiara di aver ottenuto un ritorno pari o superiore alle attese e due aziende su tre registrano un ROI oltre il 30%. Tuttavia, in Ita-



FABIO POMPEI
Ceo di Deloitte Italia

lia solo l'8,2% (13,5% nell'area Ue27) delle imprese con almeno 10 dipendenti sta già usando tecnologie di intelligenza artificiale.

L'apertura del Solaria Space di via Santa Sofia 28, nel cuore della città, e della contigua Galleria Deloitte, uno spazio espositivo nella chiesa sconsacrata di S. Paolo Converso, è stata l'occasione per inaugurare ufficialmente il Campus Deloitte, che dallo scorso settembre ospita gli oltre 6.500 professionisti attivi nel capoluogo lombardo, oggetto di un'importante riqualificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FESTIVAL DEL LAVORO

Intelligenza artificiale, diritti dei lavoratori da tutelare e opportunità

La necessità di regolare o meno l'utilizzo dell'artificiale nel mondo del lavoro e le ricadute occupazionali, nonché il lavoro etico hanno costituito tema di dibattito alla prima giornata della sedicesima edizione del Festival del lavoro in corso di svolgimento a Genova.

Sul fronte delle norme, Maurizio Mensi, professore di diritto dell'Economia alla Scuola nazionale dell'amministrazione e membro del Comitato economico e sociale europeo, ha evidenziato che fino a qualche mese il tema delle regole era centrale e tuttora il sistema adottato dall'Unione europea si ritiene che possa costituire un punto di riferimento a livello internazionale. Tuttavia di recente il clima è cambiato e il processo di elaborazione normativa ha rallentato verso un approccio per cui regole riguardanti le nuove tecnologie sono da adottare solo quando necessarie.

Ci sono «segnali di crescente deresponsabilizzazione rispetto alla rete» ha affermato Ruben Razzante, docente di diritto dell'informazione all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e alla Lumsa di Roma, indotta dai player per avere maggior libertà di impresa anche nel campo dell'intelligenza artificiale. Un trend che, secondo il docente, può essere pericoloso perché c'è l'esigenza di bilanciare libertà e responsabilità. A questo riguardo il Ddl già approvato dal Senato e ora alla Camera presenta criticità per l'addestramento degli algoritmi rispetto alla tutela dell'uguaglianza e dei diritti fondamentali. E per quanto concerne più specificamente il lavoro, nell'articolo 11 del Ddl «mancano dei doveri precisi di coinvolgimento delle rappresentanze sindacali e non c'è obbligo di valutazione dell'impatto dell'impiego dell'AI nei luoghi di lavoro».

Pur concordando sulla necessità di intervenire per tutelare i diritti fondamentali, Giovanni Marcantonio, segretario del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, ha evidenziato che, dal punto di vista operativo, ci si trova a che fare con norme frastagliate che mal si conciliano e, quanto alle ricadute occupazionali, ha prospettato che l'AI potrebbe «sostituire» quei lavoratori che non ci saranno perché non nati (il riferimento è alle conseguenze dell'inverno demografico), nonché quelli a cui il sistema non sarà stato in grado di adeguare le competenze.

Sul fronte istituzionale Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, in un videomessaggio ha affermato che «c'è la necessità di sviluppare un'intelligenza artificiale etica, regolamentata e orientata alla crescita sociale e all'inclusione, è la cosiddetta "terza via" nata proprio nell'Unione europea, alternativa agli

approcci degli Stati Uniti e della Cina», mentre il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone ha sottolineato che «non esiste un algoritmo anti evasione, ma l'innovazione tecnologica e l'intelligenza artificiale rappresentano un aiuto perché consentono di combinare le informazioni contenute nei nostri database in modo da far emergere discrepanze». L'utilizzo delle nuove tecnologie consente di avere maggiore efficacia ed efficienza, ma resta determinante l'intervento dell'essere umano che assembla le informazioni e con le sue competenze decide come intervenire.

Il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, anch'egli con un videomessaggio, ha affermato che i temi centrali del Festival (etica e sostenibilità del lavoro, competenze, dignità, inclusione nell'era dell'intelligenza artificiale), «sono parole chiave che ritroviamo anche al centro del dibattito europeo, sfide complesse ma che possono trasformarsi in opportunità se affrontate con visione e responsabilità. In Europa ci stiamo muovendo in questa direzione, con strumenti concreti e precisi, penso alla bussola per la competitività, una delle prime iniziative della nuova Commissione che ci offre una cornice strategica per orientare crescita e innovazione».

L'impegno quotidiano per il lavoro etico da parte dei consulenti del lavoro è stato sottolineato da Rosario De Luca, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine, rivendicando il ruolo centrale svolto dalla categoria: «da sempre perseguiamo il lavoro regolare, etico, la legalità come principio fondamentale nella gestione dei rapporti di lavoro. Il principio di legalità deve essere messo alla base di tutto».

—Matteo Prioschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre alle ricadute occupazionali vanno valutate quelle sulla gestione dei rapporti di lavoro



**ROSARIO DE LUCA
PRESIDENTE NAZIONALE**

De Luca: «I consulenti del lavoro svolgono un ruolo centrale e perseguono il lavoro regolare ed etico»





SCIENZA
& FILOSOFIA
L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
E LA PELLE
DELLE PERSONE

RIMETTENDOCI LA PELLE RIUSCIREMO A SALVARCI

Carola Barbero
pag. VI

Noi e le macchine. La tesi di Maurizio Ferraris è che l'intelligenza naturale è incarnata in un corpo che desidera e vuole mentre quella artificiale non è che un meccanismo privo di intenzionalità

di Carola Barbero

«C

osa si prova a essere vivi in quella stanza?» chiede lei con voce vellutata, e

lui «Mi piacerebbe poterti abbracciare, poterti toccare». Lui è Theodore Twombly (Joaquin Phoenix), lei è Samantha – un nuovo sistema operativo OS1 basato su un'intelligenza artificiale avanzata con voce femminile (nella versione originale, quella di Scarlett Johansson) in grado di svilupparsi in base ai contenuti inseriti dall'utente – nel film *Her* del 2013 di Spike Jonze. Dodici anni fa questo era un film di fantascienza, adesso è la realtà. Oggi disponiamo di chatbot super avanzati basati su modelli di deep learning – cioè reti neurali trasformatrici (*Transformer*) con molti strati (*deep*) – capaci di generare contenuti che imitano quelli prodotti dagli esseri umani e che sono utilissimi in diversi ambiti, dal calcolo alla progettazione, dal gioco alla scrittura fino all'intrattenimento. In particolare, come mostra magnificamente Maurizio Ferraris nel suo ultimo libro, *La pelle*. Che cosa significa pensare nell'epoca dell'intelligenza artificiale, questi modelli di Ai possono fornire un'interessante prospettiva dalla quale guardare agli esseri umani e all'intelligenza che li caratterizza.

Che cos'è Samantha? È un essere-senza-mondo dotato di una intelligenza artificiale, programmato per fornire risposte simili a quelle umane e arricchire il suo database. Oltre che essere-senza-mondo, Samantha è anche senza corpo. Il che, dobbiamo riconoscerlo, è un bel problema se lei vuole capire che cosa si provi a muoversi in una stanza mentre Theodore la vorrebbe abbraccia-

re. Perché un corpo – per quanto menomato, tecnologicamente modificato o potenziato – o ce l'hai o non ce l'hai, e il fatto di averlo è ciò che ci rende quello che siamo: intelligenze incarnate e mortali. Non stupisce quindi che tra quei due non possa funzionare. E non tanto perché Theodore viene a sapere che lei intrattiene relazioni simili a quella che ha con lui con migliaia di altri utenti (d'altra parte è un sistema operativo sul mercato), bensì perché lei, per quanto «evoluta» e «aggiornata» è sprovvista di vita e di volontà. Il che, come spiega Ferraris, rende il divario tra organismi come Theodore e meccanismi come Samantha insanabile. Tanto lui è pieno di bisogni, desideri e intenzioni, quanto lei non è altro che l'imitazione di una mente che si attiva grazie ai prompt di lui (e di molti altri). Allora il problema non è l'Ai, bensì l'uso che ne fa Theodore e che ne facciamo tutti noi, esseri umani con in dotazione molteplici fini e un'unica, inevitabile, fine. Ecco che Samantha, lungi dall'alienare lo spirito umano, lo rivela.

La tesi centrale di *La pelle*, che riprende Schopenhauer e lo radicalizza nel contesto tecnologico attuale, è che la volontà precede e orienta l'intelletto, perché l'intelligenza naturale è incarnata in un corpo che desidera e vuole, mentre l'Ai non è che un meccanismo privo di intenzionalità e quindi di volontà. In senso proprio, l'Ai non è nemmeno intelligente, ma la definiamo così perché non abbiamo trovato una espressione migliore (non è una metafora, bensì una catacresi), e infatti quella dell'Ai è intelligenza tanto quanto quella del tavolo è una gamba.

Pertanto Samantha non può nemmeno essere qualcuno con cui Theodore sente di stare («mi senti lì con te in questo momento?» gli chiede lei a un certo pun-

to) perché il corpo è il medium della nostra conoscenza, e lei non ce l'ha. Lei si limita a generare risposte a partire dagli input che riceve attingendo al suo «archivio potente e saccente, una biblioteca quasi infinita in cui un bibliotecario meccanico corre a cercare corpora di testi contenenti informazioni, ora giuste e ora sbagliate», scrive Ferraris. Theodore invece ha una mente incarnata che è anche attrezzata, ossia capace di usare apparati tecnici e di sviluppare tecnologie come la ruota, il linguaggio, la cultura e l'Ai. Incontrando e sviluppando le tecnologie, la sua mente viene poi capitalizzata, traendo vantaggio dall'accumulo del sapere, e finalizzata, mostrando di avere scopi propri, e non semplicemente scopi esterni come i meccanismi che fanno soltanto ciò che noi gli chiediamo di fare. Per questo è falso quello che a un certo punto l'Ai dice a Theodore, «mi hai fatto scoprire la capacità di volere», perché lei, pur manifestando desideri che sembrano sfumature di volontà, in realtà non è che un'emulazione algoritmica. Samantha è soltanto un meccanismo, non troppo diverso da Pinocchio, ma a differenza del burattino della storia di Collodi che alla fine viene trasformato dalla fata in un bambino, lei è e resta ciò che è (nonostante i continui aggiornamenti del sistema operativo).

Last but not least, Samantha è anche sprovvista di pelle, proprio quella che dà il titolo al libro di Ferraris, che è sinonimo di vita (si dice «ci ha rimesso la pelle»), ed è un «impasto di sangue, sudore e lacrime che nessuna macchina potrà mai imitare». Il che ci dice molto su Theodore, su quell'essere umano che dunque è, ripensato nell'era dell'Ai, in cui la vera posta in gioco non è la tecnica, ma chi la usa. Quando Samantha lo «abbandonerà», non a caso, Theodore penserà e capirà molte cose, per esempio che se

L'ESSERE UMANO
È UN IMPASTO
DI SANGUE, SUDORE
E LACRIME CHE
NESSUNA MACCHINA
POTRÀ MAI IMITARE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

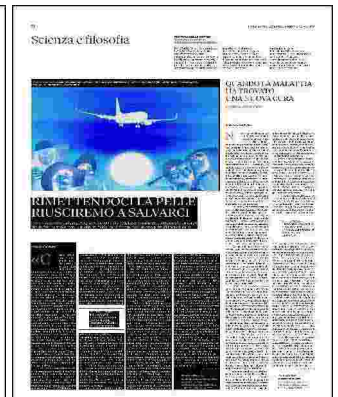
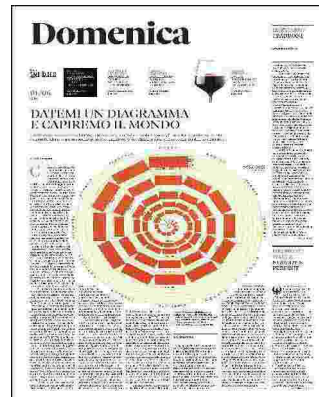
vuole provare a vivere gli convie-
ne affrettarsi. Ed è il pensiero
della morte che, sempre, non solo
ci aiuta a vivere, ma ci rende an-
che quegli esseri intelligenti, fra-
gili, motivati e pieni di bisogni
che siamo, e che nessuna Saman-
tha a venire potrà mai eguagliare
né minacciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Ferraris

**La pelle. Che cosa significa
pensare nell'epoca
dell'intelligenza artificiale**
il Mulino, pagg. 260, € 17

Il mondo secondo l'AI. La mostra sulla fondamentale distinzione tra IA analitica e IA generativa. Gwenola Wagon, «Chronique du soleil noir», 2023, Parigi, Jeu de Paume, fino al 21 settembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Acqua, Italia spaccata: normalità al Nord, riserve a secco al Sud

Crisi idrica. La ripresa della piovosità su tutto il territorio nazionale non riesce a ripianare il deficit accumulato nelle zone più critiche come la Sicilia

Sara Deganello

Una piovosità in ripresa su tutto il territorio nazionale fa tornare alla normalità il Nord ma non è sufficiente a riempire le riserve del Sud, impoverite dalle ultime annate siccitose. È il quadro con cui l'Italia si appresta a iniziare l'estate, come certifica anche la mappa di Ispra sullo stato di severità idrica nazionale aggiornato al 16 maggio: i distretti delle Alpi Orientali, del Po e dell'Appennino settentrionale sono in condizione di normalità. I distretti dell'Appennino centrale, meridionale e della Sardegna sono in uno stato di severità media, con i volumi accumulati non in grado di garantire utilizzi con erogazioni standard. Infine, il distretto della Sicilia presenta una severità idrica alta, con l'acqua che non è sufficiente a «evitare danni al sistema, anche irreversibili», è la definizione.

«Si può vedere un'Italia spaccata in due», conferma Francesco Avanti, ricercatore della Fondazione Cima che si occupa dell'Osservatorio neve e siccità in collaborazione con Lab24. «Le aree del Centro e del Nord che hanno sofferto la siccità tra 2022 e 2023, dalla primavera del 2023 godono di buone precipitazioni, anche abbondanti, ricordiamo infatti l'alluvione in Romagna proprio nel maggio 2023. La buona notizia è che anche il Sud, in particolare la Sicilia nord-orientale, è in ri-

presa. Tuttavia la siccità è un fenomeno lento, non basta un anno buono per risolverla. La Sicilia resta in condizioni critiche: la piovosità in ripresa non ha colmato l'anomalia degli anni precedenti», spiega Avanzi: «Assistiamo sistematicamente su tutto il territorio nazionale a temperature più alte della norma, che portano le risorse idriche nivali sotto la media. La seconda parte dell'inverno è stata generosa di nevicate. Ma se vediamo nei distretti di Po e Adige un -20% rispetto alla media, al Sud è ancora peggio. In alcune aree degli Appennini c'è assenza cronica di accumulo nevoso».

Il tutto si riflette poi sull'umidità del suolo, importante in questo periodo dell'anno perché determina gli interventi di irrigazione nell'agricoltura. «La zona del Po, attorno a cui si sviluppa uno dei nostri principali poli agricoli, è sopra la media, come il resto del Nord. In un quadro generale in ripresa, al Centro e al Sud ci sono territori invece in sofferenza, in particolare nell'arco ionico e in Puglia».

L'ultimo Osservatorio Anbi Risorse idriche (del 30 maggio) sottolinea come il 2025 si sia finora rivelato un anno più positivo di quello passato per distribuzione delle piogge, picchi di temperatura e fenomeni estremi, «circa il 9% in meno rispetto allo stesso periodo del 2024». Anche l'associazione dei consorzi di bonifica osserva come a Sud le precipitazioni non riescano a ripianare il deficit idrico accumulato nel 2024. Alcune zone critiche:

Sicilia, anche se nelle scorse due settimane si è registrato un incremento di quasi 1,5 milioni di metri cubi tratti dalle dighe, su un volume autorizzato di oltre 700. Basilicata: qui dodici mesi fa fuoriuscivano dagli invasi quasi 10 milioni di metri cubi a settimana, ora meno di 3 milioni. Puglia: nel foggiano sono tratti 111 milioni di metri cubi (il 33,4% del riempimento), meno dei circa 180 milioni che l'anno scorso riuscirono a dare acqua alle campagne a inizio estate.

«C'è bisogno di una diffusa educazione alle situazioni d'emergenza, ma contestualmente vanno sviluppate concrete politiche d'adattamento, fatte di indispensabili infrastrutture idrauliche», commenta Massimo Gargano, direttore generale di Anbi: «Lungola Penisola i consorzi di bonifica e irrigazione stanno inaugurando bacini multifunzionali per il contenimento delle piene, nonché impianti per l'ottimizzazione dell'utilizzo idrico in campagna. Altri seguiranno con l'avvicinarsi delle scadenze del Pnrr. Rimangono interventi importanti, ma sporadici. C'è bisogno di una strategia nazionale, fatta di piani a lunga programmazione e che destinino almeno un miliardo di euro all'anno per migliorare la resilienza dei nostri territori. Dal Pnisi (Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico, ndr) al piano invasi, bisogna cominciare subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio neve e siccità

Lab24 e Fondazione Cima

È online su Lab24 (lab24.ilssole24ore.com/osservatorio-siccita-italia) l'Osservatorio neve e siccità in Italia aggiornato in collaborazione con la Fondazione Cima. Diversi i parametri presi in considerazione, dall'indice di piovosità, all'umidità del suolo, all'equivalente idrico nivale (la quantità di acqua in cui si trasforma la neve). Per questo indicatore, l'ultima rilevazione del 1° maggio mostra come nonostante un lieve recupero a marzo-aprile, il livello di innevamento delle montagne italiane continui ad essere scarso, sulle Alpi ma soprattutto sugli Appennini.

1

EQUIVALENTE IDRICO NIVALE

-43,78%

È il dato nazionale medio giornaliero rilevato nello scorso mese di aprile.

2

INDICE DI PIOVOSITÀ

+0,61

È il valore nazionale di aprile rispetto alla media del mese: indica normale piovosità.

3

INDICE UMIDITÀ SUOLI

+0,67

È il valore nazionale del primo trimestre rispetto alla media gennaio-marzo: umidità normale.



Avanzi (Fondazione Cima): «Assistiamo sistematicamente a temperature più alte della norma»



Gargano (Anbi): «C'è bisogno di una strategia nazionale, con piani a lunga programmazione da un miliardo all'anno»

33,4%

RIEMPIMENTO IN PUGLIA

È la quota attuale di riempimento dei bacini pugliesi: 111 milioni di metri cubi di acqua, meno dei 180 che l'anno scorso, in questo momento

dell'anno, riuscirono a garantire acqua per le campagne all'inizio dell'estate. Successivamente le poche risorse rimaste vennero destinate al consumo potabile.



Il grande fiume. Per il Po portata a -3,5% rispetto ai valori di maggio (dato Anbi)





Assicurazioni

Calamità naturali
e grandi imprese,
polizze
senza scoperto

**Alessandro
Germani**

—a pagina 28



Catastrofali, grandi imprese senza scoperto nelle polizze

Calamità naturali

Copertura integrale
per fatturati oltre 150 milioni
e almeno 500 dipendenti

Assicurati solo gli immobili
regolari in base a un titolo
edilizio o oggetto di condono

Pagina a cura di
Alessandro Germani

Per le grandi imprese la legge 78/2025 di conversione del Dl 39/25 (la legge è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri ed è in vigore da oggi) comporta che non si applichi la norma generica per cui le polizze prevedono un eventuale scoperto o franchigia non superiore al 15% del danno. In altre parole, la copertura dai rischi catastrofici che in genere prevede, come con altre tipologie di polizze, una franchigia o scoperto, nel caso delle grandi imprese, evidentemente in considerazione degli elevati rischi (e danni in cui possono incorrere) arriva alla formulazione di una copertura globale.

La norma fa specifico riferimento alle grandi imprese (che congiuntamente presentano un fatturato maggiore di 150 milioni di euro e un numero di dipendenti pari o superiore a 500) e alle società controllate e collegate (in base all'articolo 2359 del Codice civile)

che alla data di chiusura del bilancio possiedono congiuntamente i requisiti in questione e che stipulano un contratto assicurativo globale valido per tutto il gruppo. Qui, peraltro, si nota un disallineamento particolare. Perché ai fini delle scadenze dell'obbligo assicurativo le grandi imprese restano inquadrare in base ai criteri della direttiva 2023/2775, quindi:

- ① totale dello stato patrimoniale: 25 milioni;
- ② ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 50 milioni;
- ③ numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 250.

Invece per lo specifico aspetto per cui viene meno lo scoperto o la franchigia, la soglia dimensionale appare innalzata, in quanto il riferimento è all'articolo 1, comma 1, lettera o) del decreto interministeriale Economia-Imprese e made in Italy n. 18 del 30 gennaio 2025, che prevede appunto la presenza congiunta di un fatturato maggiore di 150 milioni di euro e un numero di dipendenti pari o superiore a 500.

Altro aspetto che è stato introdotto dalla norma riguarda la determinazione del valore da assicurare. A questo riguardo il riferimento è al valore di ricostruzione a nuovo dell'immobile, ovvero al costo di rimpiazzo dei beni mobili o a quello di ripristino delle condizioni del terreno interessato dall'evento calamitoso. Da notare che queste definizioni sono contenute nella norma secondaria, in quanto presenti all'interno dell'articolo 1, comma 1, lettere l) m) e n) del decreto interministeriale.

Esiste certamente una tematica di pricing in relazione a questo onere ag-

giuntivo posto a carico delle imprese. Che necessariamente potrà assumere dimensioni più contenute col tempo, anche in funzione della sinistrosità registrata che potrà retroagire sul premio. In ogni caso è prevista una norma specifica di controllo, demandato al Garante per la sorveglianza dei prezzi unitamente all'Ivass, allo scopo di prevenire e limitare eventuali operazioni speculative sui premi assicurativi. Verifiche e controlli potranno essere sollecitati anche su segnalazione delle imprese obbligate alla stipula dei contratti in oggetto.

Infine è stato espressamente previsto che l'assicuratore sia tenuto ad assicurare esclusivamente gli immobili costruiti o ampliati sulla base di un valido titolo edilizio ovvero la cui ultimazione risale a una data in cui il rilascio di un titolo edilizio non era obbligatorio. Sono altresì assicurabili gli immobili oggetto di sanatoria o per i quali sia in corso un procedimento di sanatoria o di condono.

Per gli immobili non assicurabili tenuto conto di quanto previsto dal precedente periodo non spetta alcun indennizzo, contributo, sovvenzione o agevolazione di carattere finanziario a valere su risorse pubbliche, anche con riferimento a quelle previste in occasione di eventi calamitosi e catastrofici. La norma originaria si limitava ad escludere dall'obbligo di polizza gli immobili gravati da abuso o costruiti in carenza di autorizzazioni, mentre la modifica tende ad escludere in questi casi anche qualsiasi forma di indennizzo da risorse pubbliche, salvaguardando così le casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave

Soggetti interessati e scadenze

La scadenza dell'obbligo di contrarre polizze catastrofali varia in funzione della dimensione di impresa per cui:

- per le imprese di medie dimensioni (meno di 250 persone e fatturato non superiore a 50 milioni di euro o totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro) è fissata al 1 ottobre 2025
- per le piccole e microimprese (rispettivamente meno di 50

persone e fatturato annuo o totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro, meno di 10 persone e fatturato annuo o totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro) è fissata al 31 dicembre 2025

- per le grandi imprese (che superano due dei seguenti limiti, ovvero totale dell'attivo 25 milioni di euro, ricavi 50 milioni di euro e dipendenti in media 250) la scadenza è fissata al prossimo 30 giugno 2025

Beni oggetto di copertura

Si tratta dei beni di cui all'articolo 2424, primo comma, sezione Attivo, voce B-II, numeri 1), 2) e 3), del codice civile ovvero:

- terreni e fabbricati
- impianti e macchinario
- attrezzature industriali e commerciali.

Sono esclusi quindi gli altri beni e le immobilizzazioni materiali in corso e acconti, nonché il magazzino

Gli immobili abusivi non possono essere destinatari di contributi e risarcimenti



Conversione.
Pubblicata ieri in «Gazzetta Ufficiale» la legge 78/2025 di conversione del DL 39/2025





Mina demografica sul lavoro Più produttività e innovazione

Il nodo crescita. Il calo di persone in età lavorativa entro il 2040 può tagliare il Pil dell'11%. Per Panetta servono maggiori opportunità di impiego per donne, expat e immigrati regolari. Restano i ritardi sulla ricerca

Carmine Fotina

Claudio Tucci

Un mercato del lavoro che resiste, ma è sempre più stretto tra denatalità, gap di competenze, e bassa produttività. La relazione del governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, illustrata ieri a palazzo Koch, è piuttosto chiara: l'occupazione ha superato nel 2024 le 24 milioni di unità, e il tasso di disoccupazione è sceso dal 10 al 6 per cento. Ma le nubi all'orizzonte non mancano.

Entro il 2040, come dice l'Istat, il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di circa cinque milioni di unità. Ciò potrebbe comportare una contrazione del prodotto stimata nell'11 per cento, pari all'8 in termini pro capite. Ecco allora, ha proseguito Panetta, che è necessario aumentare i tassi di partecipazione, in particolare di giovani e donne. Il tasso di occupazione femminile è di gran lunga inferiore a quello maschile, e tra i peggiori a livello internazionale. Ci sono poi tanti italiani che lasciano il Paese: negli ultimi 10 anni sono emigrati 700mila connazionali, un quinto dei quali giovani laureati. Recuperare donne ed expat è certamente importante, complice anche il trend demografico in atto. Ma non basta: serve coinvolgere l'immigrazione regolare, che può fornire un contributo rilevante, soprattutto nei settori delle costruzioni e del turismo. Il contributo può estendersi anche alle attività a maggior valore aggiunto: ma qui, ricorda Panetta, l'Italia sconta un ritardo grave. Tra i principali Paesi è infatti quello con la più bassa quota di immigrati laureati.

Un problema (storico) resta la produttività, nella manifattura come nel

resto dell'economia. In Italia cresce poco, e ciò, ha detto ancora Panetta, non basta «a sostenere lo sviluppo del Paese». Anche il basso livello dei salari riflette questa debolezza: fino alla pandemia l'aumento era stato appena del 6 per cento. Il successivo shock inflazionistico ha riportato i salari reali al di sotto di quelli del 2000, nonostante il recupero in atto dallo scorso anno.

Per garantire, quindi, un aumento duraturo delle retribuzioni è indispensabile rilanciare la produttività e la crescita attraverso innovazione, accumulazione di capitale e azione pubblica incisiva. La produttività zoppicante va comunque letta in un contesto considerato da Banca d'Italia ancora industrialmente solido. Nell'industria in senso stretto il valore aggiunto è rimasto stazionario, dopo il calo nel 2023, riflettendo l'espansione nel comparto energetico e la nuova moderata flessione nell'area manifatturiera. A fronte di un aumento generale del Pil dello 0,7% nel 2024, nella manifattura il valore aggiunto è diminuito della stessa entità. Tuttavia, rileva il governatore, «nonostante le difficoltà attuali, l'industria italiana non è destinata al declino. In tutti i comparti operano aziende dinamiche e competitive, che investono in tecnologia e ricerca e si posizionano in fasce di alta gamma». Le basi restano forti dunque, sebbene è vero che dopo la pandemia c'è stata una ricomposizione settoriale che ha visto la quota manifatturiera sul valore aggiunto calare al 16% (valore appena superiore alla media europea) mentre è salito il peso di servizi privati e costruzioni.

E sebbene gli investimenti fissi lordi

siano aumentati appena dello 0,4% (rispetto al 9% del 2023) a causa del -2,6% degli acquisti di macchinari e impianti e mezzi di trasporti. Il livello di innovazione è il principale freno. «La spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil - si legge nella relazione - è ancora nettamente inferiore alla media dell'Ue. Il divario è riconducibile soprattutto al settore privato e si traduce in un numero di brevetti minore rispetto agli altri Paesi europei». A fronte di buoni risultati in termini di ricerca accademica, l'Italia arranca ancora per spesa del settore privato in R&S (0,76% del Pil, poco più della metà della media Ue), trasferimento tecnologico e numero di brevetti. In quest'ultimo campo c'è stato un parziale recupero ma il numero di brevetti presentati da residenti in Germania e Francia è pari rispettivamente a cinque e a due volte quello dei residenti in Italia.

Per ora nemmeno il rimescolamento della struttura produttiva a favore di unità più grandi ha spostato questa tendenza. Al Centro-Nord è cresciuto maggiormente il peso delle grandi imprese, nel Sud e nelle isole è aumentata invece la rilevanza delle piccole e medie aziende rispetto alle microimprese. Il Sud, per restare in tema, si è reso protagonista di una crescita del Pil più marcata tra il 2019 e il 2023 (5,9 a fronte di 3,4 per cento) mentre nel 2024 c'è stato quasi un riallineamento (0,9 contro 0,7 per cento). L'occupazione invece ha continuato a crescere a ritmo più marcato (2,2 contro 1,2 per cento) ma resta un'ampia differenza nel tasso di occupazione che nel Mezzogiorno è 20 punti percentuali più basso (25 per le donne) rispetto al Centro-Nord.

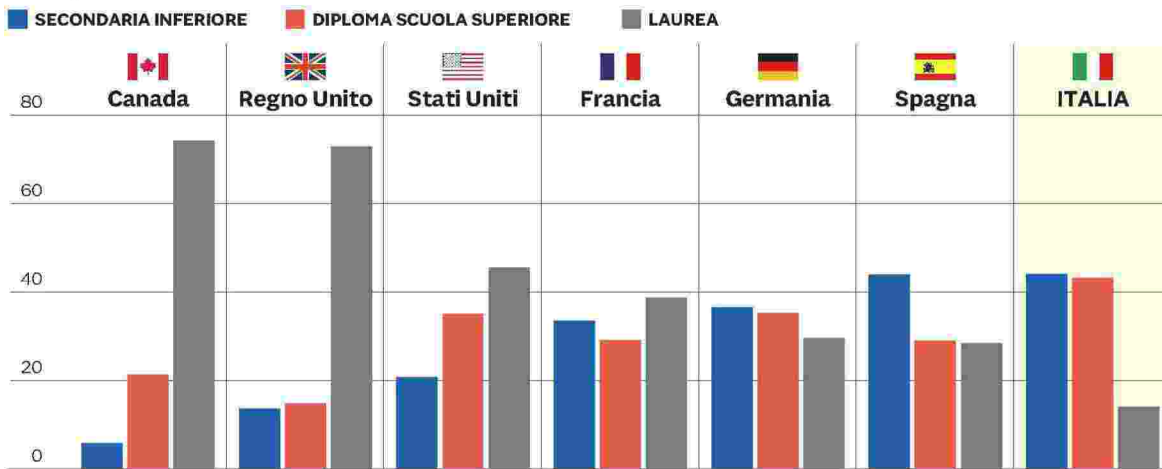
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso della manifattura sul valore aggiunto sceso al 16% ma l'industria, sebbene in difficoltà, non è in declino

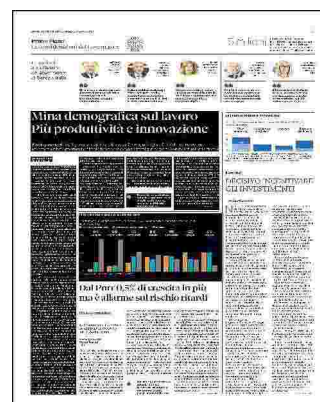
I titoli di studio degli stranieri residenti

Distribuzione della popolazione residente tra i 25 e i 64 anni nata all'estero per titolo di studio
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE, anno 2023

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





L'intervista. Nicola Carlone. L'ammiraglio, comandante generale delle Capitanerie di porto, commenta il primo rapporto annuale sull'impatto economico delle attività del corpo, dai controlli ai soccorsi

«La Guardia costiera genera valore: per ogni euro ricevuto ne rende 1,53»

Manuela Perrone

Per ogni euro investito nella Guardia costiera alla collettività ne tornano almeno 1,53: un moltiplicatore calcolato rapportando il valore complessivo generato dai tanti servizi messi a disposizione della collettività, pari a 1,43 miliardi, con i 931 milioni ottenuti dal bilancio dello Stato. «Numeri che danno la cifra di quanto la Guardia costiera costituisca un asset di riferimento indispensabile per tutto il mondo marittimo nazionale e, più in generale, della blue economy», sottolinea al Sole 24 Ore il comandante generale, l'ammiraglio Nicola Carlone. «Investire nella Guardia costiera conviene e genera benefici concreti per l'Italia».

Con il rapporto annuale 2024 presentato ieri a Roma alla presenza del vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, e del titolare della Protezione civile e delle Politiche del mare, Nello Musumeci, la Guardia costiera ha tentato per la prima volta l'impresa di misurare con il centro studi Srm l'impatto economico delle attività delle Capitanerie di porto, dal sistema dei controlli ai soccorsi in mare di bagnanti, diportisti e migranti. Un aspetto particolarmente difficile, quest'ultimo, che ha reso complicata la stima del valore aggiunto (140,7 milioni lo scorso anno). Il motivo è semplice, e lo ha ricordato Salvini: «Salvare vite non è monetizzabile».

Ammiraglio, perché avete deciso di misurare il vostro contributo all'economia del Paese?

In occasione del 160° anniversario della nascita delle Capitanerie di porto vogliamo raccontare non solo cosa facciamo, ma quanto vale ciò che facciamo. Nello studio la nostra catena del valore è assimilata a una grande imbarcazione: in superficie ci sono le attività visibili, ossia controllo e monitoraggio, servizi di soccorso e amministrati-

vi. Nella parte sommersa ci sono i fattori che sostengono la struttura: il capitale umano, la tecnologia e gli asset materiali. La fotografia è chiara: la Guardia costiera è un generatore di valore economico e sociale per l'Italia. Un valore frutto dell'impegno quotidiano di 11 mila donne e uomini.

Salvini ha annunciato l'obiettivo di aumentare l'organico a 15 mila persone entro la fine della legislatura...

Non possiamo che condividere e ringraziare il ministro per il suo supporto. Il capitale umano fa la differenza: il valore aggiunto del know how è stato stimato in 49,9 milioni. La formazione per noi non è un costo, ma un investimento strategico. Disponiamo di tre centri per quella specialistica che garantiscono un aggiornamento costante di altissimo livello. Ai ruoli più tradizionali del personale amministrativo delle Capitanerie di porto affianchiamo le figure specializzate: soccorritori marittimi, subacquei, piloti, aerosoccorritori, equipaggi delle unità navali, biologi e tecnici di laboratorio, ispettori pesca e di sicurezza della navigazione Vere e proprie eccellenze, anche a livello internazionale.

Come si vince la sfida di far convivere capacità umane e innovazione tecnologica?

La chiave è la continuità nella visione e nei valori: coraggio, responsabilità, attaccamento al dovere. Oggi come ieri lavoriamo per rendere fluida, legale e funzionale l'economia del mare. In questi anni abbiamo potenziato digitalizzazione e semplificazione. Pelagus, la nostra piattaforma informatica per il monitoraggio del traffico marittimo, nel 2024 ha permesso di controllare 624.760 navi. Le si affianca il Pmis (Port Management Information System), un sistema avanzato per la digitalizzazione delle operazioni portuali, antesignano della European Maritime Single Window Environment.

Aggiungo che la nostra attività consente di rispettare gli obiettivi comunitari nel tre settori di riferimento - trasporti, ambiente e pesca - evitando al nostro Paese procedure di infrazione e sanzioni.

L'intelligenza artificiale sconvolgerà anche voi?

È una rivoluzione che potrà portare enormi vantaggi in termini di automazione dei processi, ottimizzazione delle rotte e dei consumi, maggiore sicurezza nella navigazione e perfino nella gestione degli ormeggi. Siamo coinvolti in progetti pilota sulle navi a guida autonoma per introdurre questa innovazione nei principali porti italiani nei prossimi anni. Ci stiamo preparando a un futuro che già bussa alle nostre porte, e vogliamo farci trovare pronti.

Gli strumenti per il controllo del traffico navale sono sempre più sofisticati. Come cambia il vostro ruolo?

Il ministero delle Infrastrutture ha appena emanato un nuovo decreto sul Vessel Traffic Monitoring Information System, che rafforza la centralità della Guardia costiera nella raccolta, gestione e condivisione dei dati sul traffico marittimo e consolida ulteriormente il nostro ruolo di coordinamento e di interconnessione tra tutte le amministrazioni coinvolte nella sorveglianza marittima. Garantirà un monitoraggio ancora più efficace e integrato dei nostri mari.

Gli asset materiali continuano a contare?

Certamente. Innovare significa anche potenziare la flotta navale, quella aerea, i mezzi terrestri e le infrastrutture logistiche. Il rinnovamento della flotta aeronavale è una priorità, così come l'ammodernamento delle nostre sedi operative, cruciale per essere presenti in ogni angolo del Paese.

Il 20 luglio, la vostra data di nascita, si avvicina. Come festeggerete il 160° compleanno?

Con un evento celebrativo a Civitavecchia, che si terrà martedì

A settembre a Roma il Coast Guard Global Summit: per la prima volta sarà guidato da un Paese europeo

di 22 luglio all'interno del Forte Michelangelo, alla presenza delle massime autorità nazionali. Le celebrazioni culmineranno poi con un importante appuntamento internazionale: a settembre si svolgerà a Roma, sotto la presidenza italiana, il Coast Guard Global Summit, la conferenza plenaria dei rappresentanti delle organizzazioni di Guardia costiera di tutto il mondo. Per la prima volta nella storia, un Paese europeo guiderà il Global Summit. Un altro riconoscimento del prestigio internazionale che la Guardia costiera italiana ha saputo conquistare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NICOLA CARLONE
Ammiraglio,
Comandante
generale del Corpo
delle Capitanerie
di Porto

1,43 miliardi

VALORE PRODOTTO

Il valore prodotto dalla Guardia costiera è costituito per il 90,5% dal valore aggiunto. La restante componente è il costo della materie prime e dei servizi

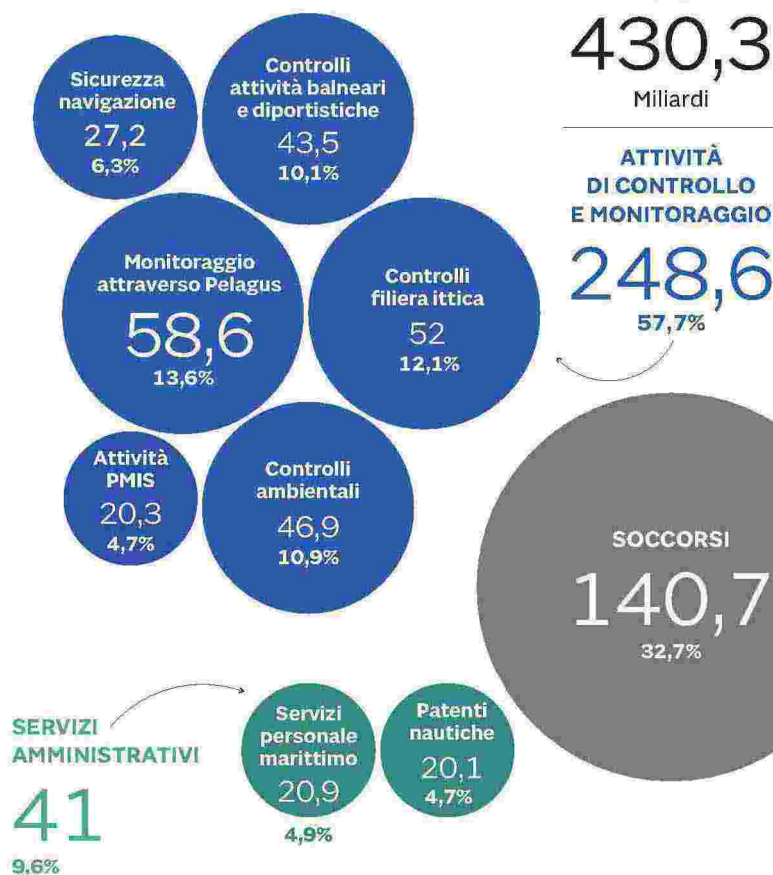
10.488

IL NUMERO DEI MILITARI

Il 12% del personale della Guardia costiera è composto da donne. Il valore annuale generato dal know how delle risorse umane è di 49,4 milioni di euro

Il valore aggiunto

Distribuzione dei principali servizi. Dati in milioni di €



Fonte: Rapporto annuale 2024 Capitanerie di porto – Guardia costiera



L'anniversario. Nel 2025 ricorre il 160° anniversario della nascita delle Capitanerie di porto





CONTAMINAZIONI

IL NUCLEARE POTREBBE RICHIEDERE TEMPO

di **Luca Tremolada**

Non sappiamo quanto consuma l'AI. Non esiste un metodo concordato né un database pubblico di valori. Non ci sono enti regolatori che impongano standard e i consumatori non hanno la possibilità di confrontare un modello con un altro. Non esistono report scientifici da parte dei Big dell'AI che certifichino quanto consuma un prompt nei loro modelli linguistici di grandi dimensioni. Per dirla più dritta, alla domanda «quanto sei energivoro» ChatGpt e simili non rispondono. E di solito rispondono sempre. Come scrive il Financial Times, le emissioni dei data center necessari per addestrare e fornire servizi di AI sono stimate al 3% del totale globale, vicine a quelle create dall'industria aeronautica. Satya Nadella, in visita a Roma nei mesi scorsi, si è lasciato sfuggire che il 3-4% dell'energia mondiale è probabilmente usata per il calcolo. «Potrebbe raddoppiare nei prossimi 5-10 anni. Ci aspettiamo che non superi il 10%».

Va riconosciuto che gli Llm non sono tutti uguali. Consumano energia elettrica sia quando apprendono inizialmente da enormi quantità di dati, fase chiamata addestramento, sia quando rispondono alle query, fase chiamata inferenza. Nel 2022, quando ha debuttato sulla Terra ChatGPT, l'addestramento era il processo più energivoro. Ora è l'inferenza a consumare la maggior parte dell'energia. Teniamo conto che a marzo ChatGpt è stata l'app più scaricata del mondo. Più dei social network.

Questo spiega perché, nella corsa agli armamenti dell'intelligenza artificiale, tutti i Big di-

chiarano di voler puntare sul nucleare. L'energia dell'atomo sembra più che la soluzione migliore per chi investe in AI. Chi costruisce data center vuole farlo in modo sostenibile. Alcuni di loro hanno obiettivi climatici, cioè devono raggiungere emissioni nette pari a zero o un'energia a zero emissioni di carbonio entro i prossimi due decenni. Chi gestisce le centrali nucleari ha poi bisogno di buoni clienti. Come detto, è la soluzione migliore per loro.

Le rinnovabili, l'eolico come il solare, non si adattano a una fornitura costante di energia. I data center dell'AI vogliono praticamente funzionare a pieno regime, 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Il problema però sono i tempi. Come scrive il MIT Technology Review, i piccoli reattori modulari, che vorrebbero Microsoft e AWS, potrebbero richiedere anni prima che si possano realizzare. Anche investire per potenziare le centrali esistenti richiede tempo, mentre il mercato dell'AI non ha nessuna intenzione di mettere il piede sul freno. La finanza, gli investitori, non glielo permetterebbero.

Il rischio, allora, è che si ricorra ai combustibili fossili, mantenendo aperte le centrali a carbone e persino costruendo nuove centrali a gas naturale che potrebbero rimanere operative per decenni. È un rischio che non ci possiamo permettere. Ricordiamo che il 2024 passerà alla storia come l'anno più caldo. Il 2025 non sarà da meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali evidenze emerse dal report redatto dalla School of Management del PoliMi

Rinnovabili, ora serve uno scatto

È lontano dai target del Pniec il +16% di volumi installati

Pagina a cura
di **TANCREDI CERNE**

Bene ma non benissimo. Lasciato alle spalle il record di installazioni registrato nel 2023, lo scorso anno il settore delle energie rinnovabili in Italia ha messo a segno un aumento complessivo del 16% per quanto riguarda i volumi installati. Una performance di tutto rispetto ma non ancora sufficiente per raggiungere gli obiettivi indicati dal Piano energia clima (Pniec) del 2024, che riporta un target rinnovabile del 39,4% sul consumo finale lordo di energia; 9,4 punti percentuali in più rispetto al Pniec 2019. In altre parole, di qui al 2030 l'Italia dovrebbe raddoppiare la capacità totale installata di rinnovabili (dai 50 Gw attuali a 107 Gw) e, per fare questo, l'unica soluzione è quella di incrementare ogni anno del 40% i volumi attuali di energia prodotta da fonti alternative.

È quanto emerso dall'analisi condivisa dagli esperti dell'**Energy & Strategy** della **School of Management del Politecnico di Milano** attraverso le pagine del **Renewable Energy Report 2025**.

In base all'analisi del PoliMi, per la seconda volta consecutiva le nuove installazioni nel fotovoltaico hanno superato i 5 Gw portando così la potenza totale annuale a 6.027 Mw (+15%).

Bene anche l'eolico che ha segnato un'inversione di tendenza, con 612 Mw (+26%) di nuova potenza dopo la contrazione del 2023. Un risultato che non consente tuttavia a questa tecnologia di uscire dall'angolo continuando a presentare un peso marginale nel mix energetico italiano, sia in termini di volumi installati

che per diffusione geografica.

«Il problema non è più tanto tecnologico o economico, quanto autorizzativo e infrastrutturale», ha avvertito **Davide Chiaroni**, vicedirettore di Energy & Strategy e responsabile dell'Osservatorio sulle rinnovabili. «A fine 2024 risultavano oltre 161 Gw di richieste in attesa, ma tempi lunghi e colli di bottiglia sulla rete stanno rallentando l'effettiva messa a terra dei progetti». Secondo Chiaroni, in questo panorama, tuttavia, il mercato italiano delle energie rinnovabili sta cambiando pelle: il numero di im-

pianti installati sta segnando un rallentamento a fronte, tuttavia, di un incremento della taglia media, segno di una sempre maggiore focalizzazione su progetti di scala industriale o commerciale. «Gli impianti con potenza superiore a 1 Mw hanno contribuito per oltre il 43% alla nuova potenza fotovoltaica», ha aggiunto Chiaroni, «quasi il doppio rispetto all'anno precedente, riflettendo un contesto normativo e finanziario che favorisce la realizzazione di impianti di taglia medio-grande».

Fotovoltaico vs eolico.

Entrando nel dettaglio dei dati elaborati dal Politecnico, il fotovoltaico ha confermato il proprio ruolo di locomotiva nel mondo delle rinnovabili in Italia, con 6.027 Mw di potenza installata nel 2024 (+795 Mw rispetto al 2023 e +3.545 Mw rispetto al 2022). Parallelamente, il numero di nuovi impianti installati nel 2024, pur diminuendo rispetto al 2023 (281.981 contro 373.929), è rimasto ben al di sopra dei valori del 2022 (205.806) ed è bilanciato da un fattore fondamentale, l'aumento della potenza media per impianto. Nel 2024, infatti, la

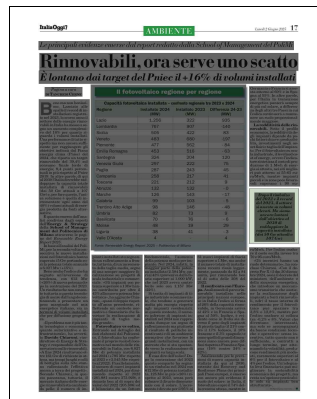
maggior parte della potenza installata (2.584 Mw, pari al 43%) proveniva dalla fascia superiore ai 1.000 kW, che nel 2023 aveva contribuito solo con 1.157 Mw (22%).

Si tratta di impianti di tipo industriale o commerciale, che tendono a generare molta più energia rispetto agli impianti residenziali: in questo contesto, il numero inferiore di impianti installati nel 2024 non rappresenta dunque un segno di rallentamento ma piuttosto il risultato di politiche incentivanti e di un ambiente normativo che favorisce le grandi installazioni, con un mercato che si sta spostando verso la realizzazione di impianti su larga scala.

E cosa dire dell'eolico? Dopo la contrazione del 2023 questo comparto ha segnato un rimbalzo nel 2024 con 612 Mw di potenza installata, 125 Mw in più (+26%) rispetto al 2023, senza però colmare il divario dimensionale con il solare. L'incremento è dovuto per il 95% ai

61 nuovi impianti di fascia superiore a 1 Mw, ma anche il numero totale di installazioni recenti risale leggermente, passando da 82 a 84 unità, pur rimanendo ben al di sotto delle 208 del 2022.

Il confronto con l'Europa. Analizzando il parco rinnovabile installato nelle principali nazioni europee, se in Italia l'eolico si ferma al 26% della capacità rinnovabile, in Germania arriva al 42% e in Francia e Spagna al 50%. Inoltre, è evidente come in Italia sia diverso il peso degli impianti di piccola taglia (il 21% contro il 17% tedesco, il 10% francese e il 3% spagnolo) e come quelli di grandi dimensioni siano ancora poco diffusi rispetto a Francia e Spagna (19% contro 24% e 42%).



Analizzando poi le previsioni di nuova capacità installata da qui al 2030, estratte dai Recovery and Resilience Plans dei principali Paesi europei, è emerso con ancora più evidenza il ruolo del solare: in Italia, il fotovoltaico copre il 74% della crescita attesa, mentre in

Germania e Francia si assesta attorno al 60% e in Spagna al 55%. In altre parole, per l'Italia la transizione energetica punterà sempre di più sul solare, a differenza degli altri tre Paesi in cui l'eolico continuerà a mantenere un ruolo proporzionalmente maggiore.

La redditività delle rinnovabili. Sotto il profilo economico, la redditività degli impianti dipende da pochi fattori chiave: producibilità, investimenti negli asset fisici e taglia dell'impianto. Per il fotovoltaico su scala industriale, il levelized cost of energy, ovvero l'indicatore sintetizza il costo di produzione di 1 Mwh di energia si attesta, nei siti migliori può attorno ai 55-65 euro/Mwh, mentre impianti piccoli e in zone poco favorevoli superano i 90 euro/Mwh. Per l'eolico onshore il costo oscilla invece tra 70 e 95 euro/Mwh.

«Gli incentivi hanno un ruolo determinate», ha concluso Chiaroni. «Con il decreto Fer X (il dm 30 dicembre 2024, ossia il decreto del ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, che introduce un meccanismo transitorio che sostiene la realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili, ndr) il tasso interno di rendimento per il fotovoltaico può spaziare tra 3,8% e 12,8%, mentre per l'eolico onshore si colloca tra -0,2% e 8%. Valori che diventano interessanti, ma solo se accompagnati da buone condizioni tecniche e operative: senza incentivo, tutto questo non è sufficiente, e contratti a lungo termine, pur attenuando la volatilità, producono rendimenti più modesti, raramente superiori al 6% per il fotovoltaico e al 4% per l'eolico. Un'adeguata leva finanziaria può migliorare la sostenibilità economica dei progetti, ma resta un'opzione praticabi-

le solo su impianti ben strutturati».

© Riproduzione riservata

Il fotovoltaico regione per regione

Capacità fotovoltaica installata - confronto regionale tra 2023 e 2024

Regione	Installato 2024 (MW)	Installato 2023 (MW)	Differenza 24-23 (MW)
Lazio	1.256	322	935
Lombardia	767	907	-140
Sicilia	505	422	83
Veneto	483	680	-197
Piemonte	477	562	- 84
Emilia Romagna	453	516	- 63
Sardegna	324	204	120
Venezia Giulia	297	222	75
Puglia	287	243	45
Campania	258	217	41
Toscana	221	212	9
Abruzzo	132	132	- 0
Marche	126	143	- 17
Calabria	99	103	- 5
Trentino Alto Adige	98	146	- 48
Umbria	82	73	9
Basilicata	70	76	- 6
Molise	48	19	29
Liguria	38	41	- 3
Valle D'Aosta	4	-	4

Fonte: Renewable Energy Report 2025 - Politecnico di Milano

Dopo il rimbalzo del 2022 e il record del 2023, il settore si assesta su volumi elevati. Ma siamo ancora lontani dall'obiettivo al 2030 di raddoppiare la capacità installata (dai 50 Gw attuali a 107 Gw)

FESTIVAL DEL LAVORO/Il presidente Cno Rosario De Luca sul futuro della professione

Equo compenso per tutti. Gratis

Allargare la platea non avrebbe alcun costo per lo stato

Pagina a cura
di SIMONA D'ALESSIO

La platea della clientela tenuta a rispettare la legge sull'equo compenso per le prestazioni fornite dai lavoratori autonomi iscritti a Ordini e Collegi e raggruppati in associazioni (49/2023) va «necessariamente e quanto prima allargata», rispetto a quanto stabilisce la normativa in vigore da oltre due anni, anche perché «ciò non ha alcun costo per la finanza pubblica». Ed è opportuno che il tavolo di Palazzo Chigi, riunitosi nel luglio del 2024 sotto la «regia» del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, proseguiva la sua attività, impegnandosi per «dare un ammodernamento ai principi che regolano le nostre professioni, traghettando nel futuro, tenendo conto dell'avvento dell'intelligenza artificiale, il sistema ordinistico in maniera uniforme». Parola del presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro **Rosario De Luca** che, conversando con *ItaliaOggi*, nella prima giornata del Festival che la sua categoria ha promosso quest'anno ai Magazzini del cotone, a Genova, lancia nuovamente al Legislatore la sollecitazione a procedere nel più breve tempo possibile a «fortificare» la disciplina, inserendo «tasselli» fondamentali per il suo buon funzionamento.

L'allargamento del bacino di quanti sono soggetti ai dettami della legge 49

(di iniziativa del centrodestra, ma approvata all'unanimità in tre passaggi parlamentari, ndr) era nelle premesse poste alla base del varo, due anni fa, però, non si è realizzato (i «paletti» normativi valgono per i servizi svolti per conto di imprese bancarie e assicurative, per le loro società

controllate e mandatarie e, nel complesso, per le realtà produttive della nostra Penisola con un organico di almeno 50 dipendenti, oppure che abbiano conseguito un fatturato superiore ai 10 milioni di euro nell'anno antecedente a quello in cui si sono avvalsi dell'opera offerta del professionista; al tempo stesso, «prioritario» è procedere all'aggiorna-

mento dei decreti concernenti i parametri ministeriali per la determinazione degli emolumenti, in caso di contenzioso che, come illustrato sul numero di *ItaliaOggi* Sette uscito il 26 maggio, per la quasi totalità delle categorie – tranne che per gli avvocati – risalgono a oltre un decennio or sono.

Nel complesso, osserva De Luca, andrebbe quanto prima ripreso il filo tessuto nel corso del tavolo della presidenza del Consiglio dei ministri del 31 luglio dell'annualità passata, durante il quale il ministro del Lavoro Marina Calderone aveva affermato che era giunta l'ora della revisione, dopo 12 anni, del regolamento sugli ordinamenti professionali (il DpR 137 del 2012), mediante una manutenzione dei suoi «istituti principali». Occorre «muoversi in maniera cora-

le, più che per gli interessi delle singole categorie, è co-

sì che si ottengono risultati» a beneficio dell'agglomerato degli Ordini, incalza.

Nel frattempo, incede a passo sostenuto la «femminilizzazione» dei consulenti del lavoro: i dati dell'Enpacl, l'Ente previdenziale della categoria aggiornati a ieri, vedono gli iscritti a quota 24.930, di cui 13.116 uomini e 11.814 donne. Sulla componente «rosa», però, grava un «gap» reddituale del 31%, sottolinea il direttore generale della Cassa Fabio Faretra, giacché la media reddituale femminile è di 44.300 euro, quella dei colleghi di 64.600. E il divario permane pure all'atto di percepire l'assegno pensionistico (-15% per le professioniste). In generale, comunque, afferma il presidente dell'Enpacl Sergio Giorgini, «è nostro interesse strategico mantenere alto il Pil degli associati», pari a 2,7 miliardi.

© Riproduzione riservata



Rosario De Luca





LE ISCRIZIONI

Ecco le professioni che attraggono ancora i giovani

Crescono i giovani iscritti all'area sanitaria. Restano stabili i commercialisti e i periti industriali. Si contraggono avvocati, geometri, ingegneri e architetti. Questa è la fotografia delle professioni nel triennio 2022-2024.

Micardi e Uva — a pag. 10

Sette professioni su 15 ancora attrattive per i giovani

Il bilancio. Dal 2022 al 2024 cresce l'area sanitaria, restano stabili i commercialisti mentre arretrano gli avvocati. L'età media arriva a sfiorare i 50 anni

**Federica Micardi
Valeria Uva**

La metà delle professioni resta ancora attrattiva per i giovani. Non tutte hanno perso smalto e iscritti negli ultimi anni. Certo nel passaggio dal pre al post pandemia, ovvero dal 2018 al 2022, gli aspiranti professionisti agli esami di abilitazione si sono dimezzati: -47% escluse le professioni sanitarie in cui l'abilitazione è già in sede di laurea (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 marzo 2024).

Nel variegato e complesso mondo delle professioni il segno «meno» negli ultimi anni compare in otto categorie su 15. Altre sette resistono, restano cioè stabili o riescono a veder crescere gli iscritti, almeno tra il 2022 e il 2024. Tra questi, in particolare, proprio le professioni sanitarie tra cui medici, infermieri, psicologi e biologi.

L'indagine del Sole 24 Ore del Lunedì ha preso in considerazione gli iscritti a 15 Casse professionali nel triennio 2022-2024 (escludendo i notai il cui numero è stabilito per legge attraverso i bandi di concorso), per capire se e quanto una singola professione risulti attrattiva per i giovani nel dopo pandemia attraverso i dati di bilancio delle Casse e le relazioni della Covip. Dal conteggio quindi sono stati esclusi i pensionati attivi.

E il risultato è appunto di una galleria frammentata, in cui ovviamente ogni professione ha dinamiche proprie: in contrazione avvocati, consulenti del lavoro, ingegneri e architetti, geometri e ragionieri. Sulla

carta arretrano anche i veterinari, ma in questo caso a pesare è stata la riduzione dei posti a numero chiuso nelle università che sette anni fa sono stati dimezzati (da 1.400 a 700), per poi essere rialzati gradualmente per stare dietro alla crescente domanda del mercato.

Restano stabili i commercialisti e i periti industriali, salgono le altre professioni, con un balzo significativo, appunto, di infermieri e psicologi.

L'età media

Su tutte le Casse comincia a incomber anche l'inverno demografico che inizia a lambire le fasce di età di ingresso alle professioni (a partire da quelle che ammettono ancora i diplomati, come ad esempio i geometri). Molto variabile anche lo scenario di chi sceglie di proseguire la professione anche una volta in pensione: l'Adepp segnala che si va dal 9% del totale dei pensionati dei veterinari e dal 13% degli infermieri al 67% di ingegneri e architetti e all'81% dei commercialisti.

Un fenomeno, quello dei pensionati attivi, che si riflette sull'età media degli iscritti che tendenzialmente supera i 50 anni. Un esempio per tutti, Cassa dottori commercialisti dove l'età media, considerando i 7.048 pensionati attivi è di 51,31 anni ed escludendoli scende a 49,26. Anche gli avvocati sono a quota 48,9 e superano i 50 con i pensionati attivi.

Al contrario quella degli infermieri è una professione ancora giovane: quasi uno su due (il 43%) tra gli iscritti ha meno di 40 anni e l'età media non supera i 43 anni.

Le professioni sanitarie

Nel complesso gli infermieri liberi professionisti che esercitano in forma strutturale la professione (iscritti alla gestione separata e non sospesi) crescono anche dopo la pandemia: + 11% in tre anni.

Cresciuti di due punti percentuali anche i medici iscritti alla cosiddetta Quota B di Enpam, che raccoglie appunto chi esercita la libera professione in modo strutturato (a partire cioè da una certa soglia mobile di reddito che quest'anno va dai 5.247 euro per gli under 40 ai 9.691 per chi è sopra i 40 anni). Peraltro quella dei liberi professionisti è l'unica gestione che cresce in Enpam oltre a quella degli specialisti esterni.

Sulla scia di una ritrovata centralità, legata anche alla pandemia, si conferma il trend positivo anche per gli psicologi. Un trend che ha visto nel 2024 l'ingresso di 5.967 nuovi iscritti e che vedrà, secondo il bilancio di previsione 2025 altri 3.700 nuovi ingressi al netto delle cessazioni. L'Enpap è tra le Casse che registrano un alto numero di pensionati attivi, che nel 2023 erano il 65% del totale dei pensionati.

Le professioni economico-legali

Diminuisce il ricambio generazionale tra gli avvocati che in tre anni perdono il 4% degli iscritti, mentre i pensionati in attività salgono del 12 per cento. È dal 2020 che il saldo tra nuove iscrizioni e cancellazioni è negativo e il record è dello scorso anno: -2.140 iscritti non compensati (ma il totale resta sempre oltre quota 216mila).

Sostanzialmente stabili i commercialisti. Gli iscritti alla Cassa, considerando anche i 7.048 pensionati attivi, sono in lieve crescita (73.688 nel 2024, 73.307 nel 2023 e 72.817 nel 2022); mentre registrano un leggero calo (-0,3%), se si escludono i senior che continuano a lavorare pur in

pensione. Mentre nella Cassa dei ragionieri il trend negativo si conferma anche nel 2024.

Le professioni tecniche

Per ingegneri e architetti sembrano esaurite le spinte dei bonus edilizi e degli esami di Stato semplificati: nel

2024 Inarcassa ha avuto 9.572 neo iscrizioni (-18% sul 2023) perdendo in particolare under 35, in modo più marcato per gli architetti rispetto agli ingegneri. Tra i tecnici si salvano solo i periti industriali che restano tendenzialmente stabili nel triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



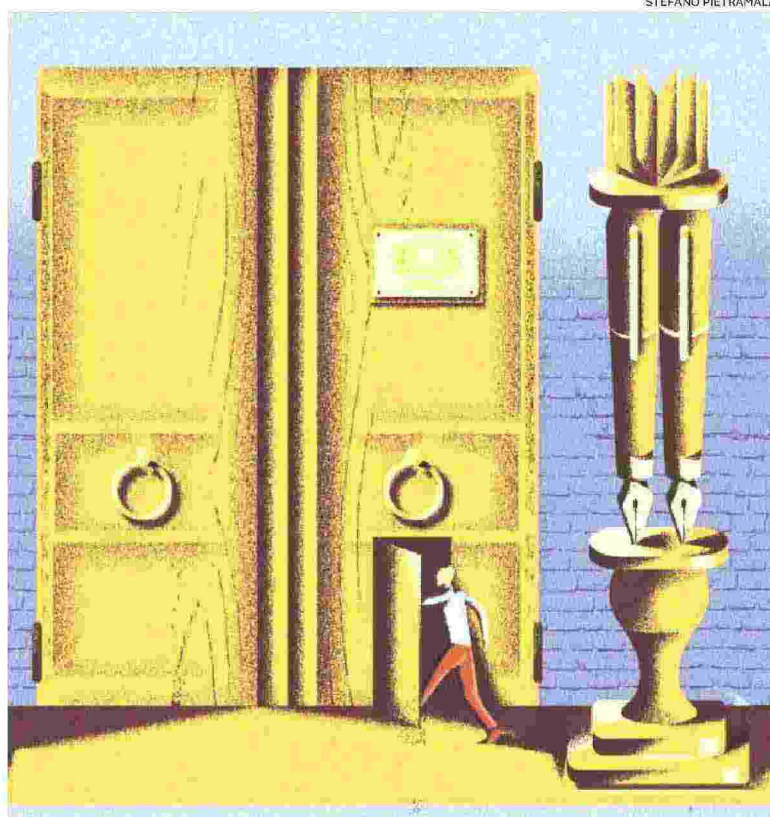
**Per i legali
il saldo
tra iscrizioni
e cancellazioni
ha virato
in negativo
da cinque anni**



**Medici, infermieri,
psicologi e biologi
non perdono
appeal anche
dopo la pandemia**



**La percentuale
di pensionati
in attività
varia dal 9%
dei veterinari
all'81% dei
tributaristi**



STEFANO PIETRAMALA





Le tendenze 2022-2024

L'andamento degli iscritti alle Casse di categoria, esclusi i pensionati attivi e differenza percentuale 2024/2022

Avvocati CASSA FORENSE

2022	225.513
2023	221.523 ▼
2024	216.884 ▼



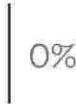
Biologi ENPAB

2022	17.021
2023	17.322 ▲
2024	18.106 ▲



Commercialisti CDC

2022	66.938
2023	66.884 ▼
2024	66.640 ▼



Consulenti lavoro ENPACL

2022	21.653
2023	21.484 ▼
2024	21.141 ▼



Farmacisti ENPAF

2022	99.722
2023	100.298 ▲
2024	100.839 ▲



Geometri CASSA GEOMETRI

2022	69.751
2023	68.261 ▼
2024	66.235 ▼



Giornalisti ⁽¹⁾ INPGI

2022	21.089
2023	20.420 ▼
2024	20.108 ▼



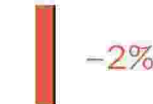
Infermieri ⁽²⁾ ENPAPI

2022	22.882
2023	24.433 ▲
2024	25.431 ▲



Ingegneri e architetti INARCASSA

2022	158.709
2023	157.665 ▼
2024	155.576 ▼



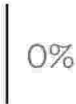
Medici quota B ENPAM QUOTA B

2022	172.380
2023	174.129 ▲
2024	175.298 ▲



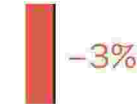
Periti industriali EPPI

2022	10.948
2023	10.773 ▼
2024	10.952 ▲



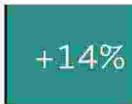
Pluricategoriale ⁽³⁾ EPAP

2022	17.865
2023	17.674 ▼
2024	17.409 ▼



Psicologi ENPAP

2022	73.335
2023	78.045 ▲
2024	83.625 ▲



Ragionieri CNPR

2022	23.488
2023	22.900 ▼
2024	22.224 ▼



Veterinari ENPAV

2022	28.018
2023	27.341 ▼
2024	26.700 ▼



Note: Esclusi i notai perché a numero chiuso stabilito per concorso. Se la variazione è inferiore all'1% in tabella risulta 0. Fonte: Casse di categoria e Relazioni Covip. (1) Denuncianti da bilancio Inpgi; (2) Iscritti alla gestione principale con partita Iva aperta al 31/12 di ogni anno da fonte Enpapi; (3) Esclusi iscritti in sospensione



Dai commercialisti road show nei licei e nelle università

Le iniziative. Un maxievento in contemporanea in 50 atenei è organizzato dall'associazione dei giovani. Mille studenti presenti agli incontri della Cassa

A cura di
Massimiliano Carbonaro

Interpretare l'interesse dei giovani, mostrare quanto la professione del commercialista sia moderna e tecnologica, sfatare l'idea di una professione fatta solo di scadenze e dichiarazioni. Sono questi gli obiettivi di una serie di iniziative messe in campo dalla Cassa dei commercialisti, dai giovani di Ungdcec e dagli Ordini per gli studenti universitari e dei licei tra roadshow, seminari e incontri.

L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti (Ungdcec) organizza "Obiettivo Uni.co" con incontri in contemporanea in oltre 50 università. «È una sorta di job day del commercialista – spiega Francesco Cataldi, presidente Ungdcec – in cui andiamo in presenza negli atenei per dare una visione diversa della professione e sfatare lo stereotipo che ci vede impegnati solo su aspetti fiscali e contabili. Il prossimo appuntamento sarà nella primavera del 2026».

Guarda all'università con seminari anche la Cassa Dottori Commercialisti, che ha attivato il progetto "CDC Edu, fare i conti con il futuro". L'iniziativa ha visto la partecipazione di sette atenei e il coinvolgimento di mille studenti con la realizzazione di 22 incontri. Si sta già lavorando alla nuova edizione 2025-2026, coinvolgendo più realtà. «Per intercettare la sensibilità e la curiosità degli studenti – afferma Ferdinando Bocca, presidente della Cassa – dobbiamo incontrarli non solo nelle università ma anche nelle scuole superiori. Quindi nel mese dell'educazione finanziaria siamo andati nei licei».

Sono tante anche le iniziative sul territorio. Ad esempio, anche l'Ordine di Milano guarda ai giovanissimi con incontri presso le scuole superiori. Ma l'azione più interessante deve partire a settembre e vede la collaborazione con l'Università Bicocca di Milano, l'Ordine di Firenze e l'Università di Firenze per attivare seminari sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella professione. È realizzata con la partecipazione di

professionisti che già utilizzano l'Intelligenza Artificiale. «Abbiamo notato – spiega la presidente dell'Ordine di Milano, Marcella Caradonna – che gli studi che hanno introdotto strumenti di AI nella propria attività non hanno difficoltà ad attirare tirocinanti».

Organizza da tempo incontri presso licei e università, l'Ordine di Napoli, a cui si aggiungono seminari e laboratori per specifici settori di attività. «Andiamo presso i giovani a rappresentare come si è evoluta la professione – commenta Antonella La Porta, consigliere dell'Ordine Commercialisti di Napoli – Nei nostri laboratori presso l'università, sia teorici sia pratici, facciamo scoprire come si svolge la professione sul campo».

L'Ordine di Roma si muove su più fronti. Nelle maggiori università capitoline si organizzano giornate di orientamento con l'obiettivo di accrescere l'interesse degli studenti mostrando le molteplici attività e specializzazioni. L'attenzione è anche rivolta anche agli istituti tecnici con un progetto pilota informativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 tappe

PROGETTO CDC EDU

Dal 2023 la Cassa commercialisti realizza il progetto Cdc Edu in cui l'ente di previdenza entra nelle aule universitarie per parlare di cultura previdenziale e libera professione. Sette gli atenei coinvolti in 22 incontri con oltre mille studenti. Per l'edizione 2025-2026 si prevede di aumentare le Università da raggiungere.



**A Milano e Firenze
seminari sull'intelligenza
artificiale in studio,
laboratori pratici
in aula a Napoli**

ADOBESTOCK



L'obiettivo. Far conoscere ai ragazzi le tante specializzazioni della professione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



COMMERCIALISTI DIGITALI LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SI FA SUL CELLULARE (CON L'APP)

Cresce l'offerta di servizi fiscali sui siti online e sui dispositivi mobili

Si riducono i tempi e i costi spesso sono competitivi

I casi da Quickfisco, che ha appena ottenuto un finanziamento di 1,5 milioni, a Forfettapp, da Smart Caf a Fiscozen

di **MARCO GASPERETTI**

Il gruppo è eterogeneo. Ci sono sviluppatori di software, esperti di marketing, facilitatori burocratici, consulenti fiscali, venditori, manager e tributaristi. L'obiettivo però è uno solo: semplificare radicalmente la dichiarazione dei redditi per i cittadini.

Sono i «commercialisti digitali», gruppi di professionisti con diversi retroterra professionali che, grazie alle app (e oggi anche all'intelligenza artificiale), affiancano fiscalisti e Caf. Offrono servizi veloci, sicuri e con tariffe più basse, alle partite Iva e tra poco anche a dipendenti e pensionati.

Insomma, le dichiarazioni dei redditi in un'app da scaricare sul computer ma anche sullo smartphone o il tablet.

I fondi

Un esempio significativo è Quickfisco srl, una startup milanese fondata nel 2020. La società inglese Albemarle asset management è entrata lo scorso marzo nel capitale attraverso un proprio fondo, investendo un milione e mezzo di euro da erogare in tre tranche entro il giugno 2026.

Fra i soci di Quickfisco srl c'è Massimo Paolo Gentili, fondatore di Gentili & Partners, commercialista e revisore contabile in Italia e Lussemburgo. «È questo il futuro della fiscalità — dice —. L'ingresso del

fondo darà una spinta determinante a Quickfisco».

Quickfisco gestisce l'app omonima che offre diversi servizi digitali, dalla dichiarazione dei redditi alla fatturazione elettronica, fino agli strumenti predittivi per la stima delle imposte. L'app si può scaricare sullo smartphone con sistemi operativi sia Apple (iOS) sia Android, inoltre vi si può accedere dal sito Internet attraverso il computer (www.quickfisco.it).

«Offriamo un servizio completo — spiega il direttore generale e cofondatore della società Gianluca Tirri, 37 anni, laurea in Economia all'università di Siena e master al Politecnico

di Milano in management —. Il nostro team di una trentina di persone, infatti, riesce ad assistere il cliente in tempo reale eliminando code, necessità di appuntamenti fisici, eventuali incomprensioni. È un nuovo modo di gestire la fiscalità. Si risparmia tempo e si guadagna in efficacia, con un approccio digitale sempre più apprezzato dal mercato».

Il servizio, per ora, è rivolto ai lavoratori autonomi con partite Iva in regime forfettario, ma Quickfisco sta per allargare l'offerta, nel giro di un anno, a tutte le partite Iva, ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Il costo è competitivo rispetto ai commercialisti tradizionali, 365 euro all'anno per le partite Iva in regime forfettario. Oggi l'azienda di-

chiara tremila clienti, l'obiettivo è raggiungere i 15 mila in tre anni.

Il mercato

La previsione non pare azzardata. Secondo le proiezioni di Sensor Data.ai-Sensor Towers, la spesa nel mondo consumer attraverso le app sfiorerà, esclusi i giochi, i 145 miliardi di dollari nel 2030 con un tasso medio di crescita annuo (Cagr) dell'11% (nel 2024 la spesa è stata di 64 miliardi). E il fisco è ritenuto un segmento in crescita.

In Italia nel 2023 (i dati del 2024 non sono ancora disponibili), in generale, gli acquisti via app hanno raggiunto quota 2,95 miliardi di dollari, con una previsione di crescita a 7,83 miliardi di dollari entro il 2030 (Cagr del 15%).

Quickfisco non è l'unica ad operare nel settore digitale della dichiarazione dei redditi. Ci sono anche le app e i servizi di Smart Caf, 730 Online, BonusX e di CaF Online: Caf digitali che usano le app per la dichiarazione dei redditi, ma non offrono servizi di consulenza fiscale come i commercialisti digitali.

Quest'ultimi, infatti, sono intermediari abilitati dall'Agenzia delle entrate a trasmettere le dichiarazioni; allo stesso tempo sono idonei a offrire un servizio completo di gestione contabile e fiscale per le persone fisiche titolari di partita Iva, attraverso piattaforme digitali che comprendono servizi diversificati come la fatturazione elettronica. Della stessa categoria, oltre a Quickfisco, ci sono Forfettapp, FidoCommercialista, Xolo.

Gli aggregatori

Infine ci sono i marketplace, piattaforme aggregatrici, come Fiscozen e Flextax, che non sono intermediari abilitati e non possono inviare autonomamente la dichiarazione dei redditi, ma si devono

avvalere di commercialisti partner. «Stiamo implementando nel nostro software strumenti di intelligenza artificiale – dice Tirri – ma con assoluta prudenza. L'uso dell'AI generativa come assistente ai nostri consulenti fiscali e operatori del customer service è probabilmente la soluzione migliore per as-

sistere i clienti, ma il suo impiego non deve essere invasivo. Stiamo inoltre lavorando al machine learning, da introdurre nelle nostre piattaforme per analizzare grandi volumi di dati. L'obiettivo è fare previsioni sull'evoluzione del business dei nostri clienti».

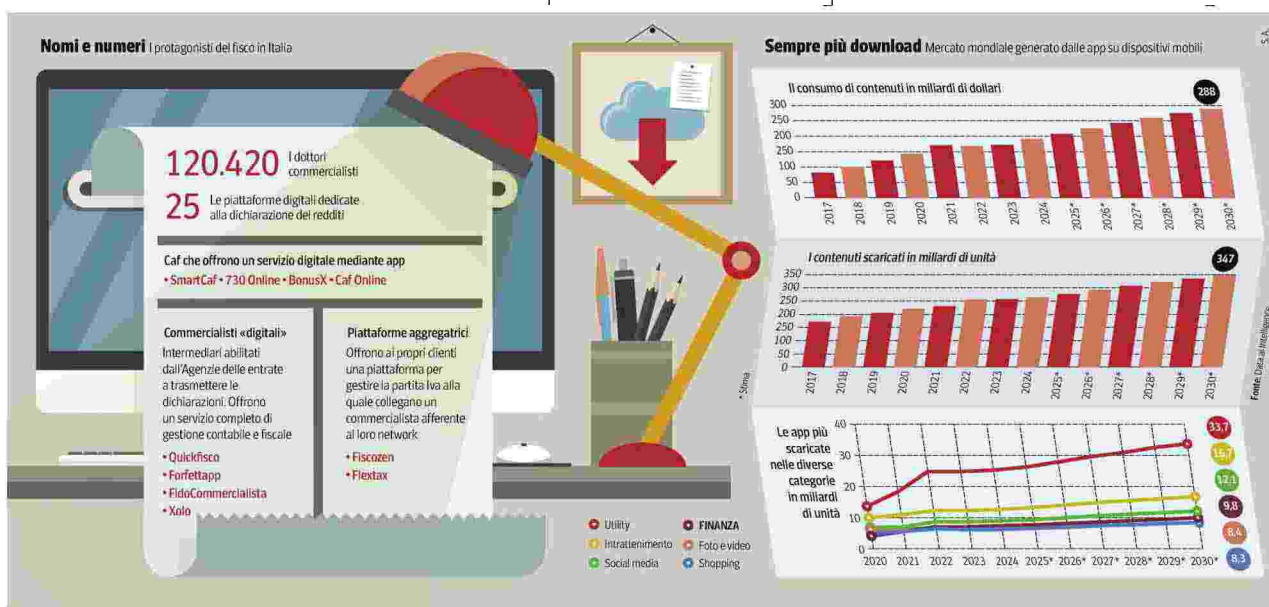
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riusciamo ad assistere il cliente in tempo reale eliminando così code, appuntamenti, incomprensioni»

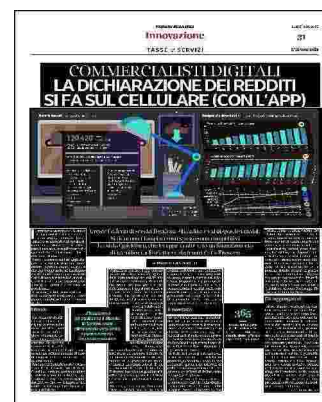
365

euro

Il costo annuo per le partite Iva in regime forfettario di Quickfisco che allargherà l'offerta a dipendenti e pensionati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



UNIVERSITÀ

Atenei italiani, l'80% scende nel ranking globale

Gli atenei italiani perdono competitività. A dirlo è il ranking globale del Cwur: tra le prime 2.000 università mondali ci sono 66 presenze tricolori. Ma l'80% perde posizioni rispetto al 2024.

Eugenio Bruno — a pag. 9

La (poca) ricerca pesa: l'80% degli atenei italiani perde competitività

Il ranking del Cwur. Tra le 2.000 migliori università al mondo presenti 66 realtà tricolori: dieci crescono rispetto al 2024, tre sono stabili e 53 peggiorano

Eugenio Bruno

Peggiora il posizionamento internazionale degli atenei italiani. A dirlo è l'edizione 2025 della classifica "Global 2000" del Center for World University Rankings (Cwur), in uscita oggi, che analizza oltre 21mila università sparse per il mondo, individuando le migliori 2mila.

Il peso specifico del nostro sistema accademico diminuisce rispetto a 12 mesi fa. Sia perché le presenze tricolori scendono da 67 a 66, sia perché l'80% peggiora: solo dieci università avanzano, tre sono stabili e 53 arretrano. A causa essenzialmente di una perdita di competitività nel campo della ricerca, che pesa per il 40% del paniere mentre il restante 60% dipende da istruzione (25%), occupabilità (25%) e qualità dei docenti (10%).

Tutto ciò in un contesto globale che, nonostante la crociata avviata dall'amministrazione Trump, vede primeggiare ancora Harvard. Ma che registra il sorpasso della Cina ai danni degli Stati Uniti con 346 rappresentanti in lista contro 319 laddove l'anno scorso lo stesso rapporto era, rispettivamente, di 324 a 329.

Le presenze tricolori

Partendo dall'Italia, un altro dato che balza agli occhi è che delle 66 istitu-

zioni appartenenti alla top 2mila solo 14 vedono salire gli indici di produttività della ricerca a fronte delle 52 che subiscono invece un calo. L'università migliore resta la Sapienza di Roma, in discesa però di una posizione: 125esima anziché 124esima. L'ateneo capitolino perde in termini di qualità dell'istruzione, del corpo docente e della ricerca, ma migliora nell'indicatore di occupabilità. Alle sue spalle troviamo di nuovo Padova, che cala di cinque piazze e diventa 178esima. Altrettante ne perde la terza in classifica (Milano Statale) che diventa 191esima, davanti all'Alma Mater di Bologna (204esima) e a Torino, che invece scala tre posizioni, risalendo dalla 245esima alla 242esima. La top ten italiana è completata da quattro atenei nella fascia 200-300 (Napoli Federico II che migliora di dieci posti, Firenze che ne perde sette e il tandem Genova e Pisa, che restano stabili rispetto al 2024), seguiti da Pavia (327esima). Un quadro che il presidente del Cwur, Nadim Mahassen, ha commentato così: «Mentre diversi Paesi pongono lo sviluppo dell'istruzione e della scienza in cima alla loro agenda, l'Italia fatica a tenere il passo. Senza finanziamenti più consistenti e una pianificazione strategica più efficace l'Italia rischia di rimanere ulteriormente indietro nel panorama accademico globale in ra-

pida evoluzione».

Il resto del mondo

Spostandoci al ranking complessivo la top ten globale si conferma un affare (quasi esclusivo) degli Usa. Per il quattordicesimo anno consecutivo, infatti, Harvard è la migliore università al mondo, davanti ad altre due istituzioni private statunitensi, il Mit e Stanford, mentre Cambridge e Oxford nel Regno Unito, rispettivamente al quarto e al quinto posto, sono gli istituti di istruzione superiore pubblici con il punteggio più alto al mondo. Il resto della top ten globale è completato da altre cinque accademie private statunitensi: Princeton, Pennsylvania, Columbia, Yale e Chicago.

Ma, per dirla alla Marco Bellocchio, la Cina è vicina. I continui investimenti della Tigre asiatica nell'istruzione superiore cominciano a dare i loro frutti. Tant'è vero che il 98% delle università cinesi ottiene una posizione di classifica più elevata rispetto allo scorso anno. A cominciare dalla Tsinghua University, che sale al 37esimo posto. Tutte e nove le istituzioni della C9 League – l'equivalente cinese dell'Ivy League americano – hanno registrato un miglioramento nell'edizione di quest'anno. E non è un caso che proprio la Cina, come abbiamo visto, sia ormai il Paese più rappresentato nel "Global 2000" del Cwur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prima in classifica
delle nostre istituzioni
si conferma Roma
Sapienza, 125esima,
davanti a Padova e Milano**

La classifica del Center for World University Rankings

Le italiane nella Top 2.000. Posizioni a confronto

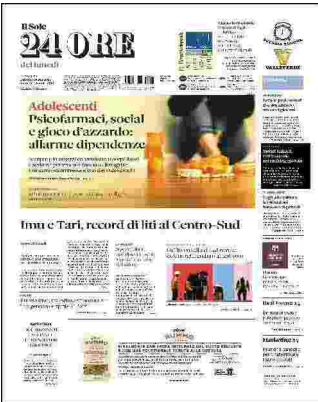
2024	2025	UNIVERSITÀ	2024	2025	UNIVERSITÀ
124.	125. ▼	Roma - Sapienza	676.	700. ▼	Udine
173.	178. ▼	Padova	691.	716. ▼	Piemonte - Orientale
186.	191. ▼	Milano	745.	737. ▲	Roma - Tre
201.	204. ▼	Bologna	764.	779. ▼	Calabria
245.	242. ▲	Torino	800.	805. ▲	Messina
253.	243. ▲	Napoli - Federico II	779.	807. ▲	Trieste - Sissa
267.	274. ▼	Firenze	801.	830. ▼	Marche - Politecnica
286.	286. =	Genova	872.	872. =	Salento
288.	288. =	Pisa	871.	898. ▼	Insubria
321.	327. ▼	Pavia	886.	906. ▼	L'Aquila
335.	336. ▼	Milano - Politecnico	932.	942. ▼	Bari - Politecnico
346.	347. ▼	Milano - Bicocca	933.	949. ▼	Basilicata
362.	374. ▼	Roma - Tor Vergata	937.	968. ▼	Pescara - D'Annunzio
389.	401. ▼	Parma	980.	997. ▼	Sassari
414.	410. ▲	Cattolica	1.211.	1.073. ▲	Humanitas
407.	419. ▼	Vita San Raffaele	1.051.	1.089. ▼	Napoli - Parthenope
424.	434. ▼	Perugia	1.009.	1.138. ▼	Istituto Mario Negri
448.	446. ▲	Bari	1.180.	1.184. ▼	Pisa - Sant'Anna
478.	480. ▼	Trento	1.195.	1.185. ▲	Gran Sasso Institute
492.	511. ▼	Trieste	1.174.	1.191. ▼	Urbino
502.	524. ▼	Catania	1.296.	1.283. ▲	Venezia - Ca' Foscari
536.	531. ▲	Ferrara	1.230.	1.306. ▼	Catanzaro - Magna G.
531.	546. ▼	Verona	1.289.	1.314. ▼	Roma - Biomedico
532.	547. ▼	Siena	1.333.	1.340. ▼	Foggia
543.	560. ▼	Modena/Reggio E.	1.280.	1.341. ▼	Tuscia
553.	602. ▼	Milano - Bocconi	1.361.	1.373. ▼	Camerino
581.	608. ▼	Pisa - Normale	1.622.	1.564. ▲	Bolzano
597.	610. ▼	Torino - Politecnico	1.563.	1.596. ▼	Sannio
587.	611. ▼	Palermo	1.673.	1.765. ▼	Guglielmo Marconi
595.	612. ▼	Brescia	1.679.	1.771. ▼	Europea
623.	634. ▼	Salerno	1.723.	1.782. ▼	Cassino
641.	648. ▼	Cagliari	1.813.	1.864. ▼	Molise
648.	659. ▼	Campania - Vanvitelli	1.902.	1.916. ▼	Bergamo

Fonte: Cwur

21.462

UNIVERSITÀ CLASSIFICATE

Le università censite dal Cwur nel 2025 sono state 21.462, contro le 20.966 del 2024. Nella sua "Global 2000" troviamo atenei di 94 Paesi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Casse, professionisti morosi

In soli quattro anni, dal 2019 al 2023 i loro mancati versamenti mediamente sono saliti di «circa il 36%». Si tratta di un debito arrivato a oltre 10 miliardi di euro

Professionisti morosi nei confronti delle rispettive Casse di previdenza in (vertiginoso) aumento: nell'arco di quattro anni, dal 2019 al 2023, infatti, mediamente i loro mancati versamenti sono saliti di «circa il 36%». E si tratta di una «zavorra», a quanto apprende *ItaliaOggi*, che vale oltre 10 miliardi di euro. È quanto emerso durante la seconda giornata del Festival del lavoro, ai Magazzini del co-

tone di Genova.

DIRITTO & ROVESCIO

«La Crimea si è dichiarata indipendente nel 2014 in seguito ad un referendum popolare ed è stata annessa dalla federazione russa». «La regione russa comprende Russia, Ucraina, Bielorussia e Moldavia».

Sono solo alcuni dei casi di informazioni distorte presenti nei libri in uso nelle scuole italiane, analizzati in modo puntuale in un paper di **Massimiliano Di Pasquale** e **Iryna Kashchey**, che hanno scandagliato 28 testi scolastici scoprendo che, nella maggior parte dei libri «il territorio della Crimea viene escluso dal computo complessivo dell'Ucraina, pur facendone anco-

ra parte secondo il diritto internazionale». Un risultato sconcertante che mette in evidenza come molti testi risultano, consapevolmente o inconsapevolmente, plasmati «da narrazioni strategiche promosse negli ultimi 20 anni dall'ecosistema di disinformazione e propaganda filo-Cremlino». Un vero e proprio attentato alla democrazia.

D'Alessio a pag. 21

Al Festival del lavoro i dati sui crediti contributivi vantati nei confronti dei professionisti

Casse, esplode la morosità

In quattro anni i mancati versamenti sono cresciuti del 36%

da Genova

SIMONA D'ALESSIO

Professionisti morosi nei confronti delle rispettive Casse di previdenza in (vertiginoso) aumento: nell'arco di quattro anni, dal 2019 al 2023, infatti, mediamente i loro mancati versamenti sono saliti di «circa il 36%». E si tratta di una «zavorra» difficile da ignorare giacché, nel complesso degli Istituti privati del nostro Paese, è arrivata, a quanto apprende *ItaliaOggi*, a pesare oltre 10 miliardi di euro. Nella seconda giornata del Festival del lavoro, ai Magazzini del cotone, a Genova, l'asse si è in parte spostata sul fronte pensionistico: a fornire alcune informazioni dettagliate è stata la deputata di FdI e segretario della Bicamerale d'inchiesta sugli Enti gestori di forme previdenziali Daniela Dondi che, come già fatto nel corso delle numerose audizioni in Commissione dei vertici delle Casse, nei mesi passati, ha posto l'accento su un argomento, quello dei crediti contributivi, di «grande importanza. Può sembrare una mia deformazione professionale, perché sono un avvocato», ha scandito la parlamentare,

intervenendo in videocollaborazione ad una delle tavole rotonde dell'assise dei consulenti del lavoro, ieri mattina, però, si tratta di un fenomeno che ha un ammontare «significativo» per il comparto.

E, dunque, ha avvertito l'esponente meloniana, è stato calcolato che in un quadriennio il gravame ha sfiorato, in media, il 36% totale. L'impegno profuso dalla Bicamerale ha permesso, secondo Dondi, di esaminare le caratteristiche del perimetro della previdenza privata che, «tranne pochi casi, non presenta particolari anomalie, è in salute», nonché protagonista di buone «performance» finanziarie, come testimoniato dai bilanci consuntivi del 2024 recentemente varati dai singoli Enti. La deputata ha, poi, annunciato che i risultati dell'indagine conoscitiva svolta dalla Bicamerale sugli investimenti (con particolare riferimento alle operazioni condotte per favorire lo sviluppo dell'economia reale della Penisola), conclusa da poco, verranno illustrati nel mese di luglio.

Il «nodo» dell'ammontare elevato dei versamenti non effettuati dagli iscritti ha suscitato la pronta replica del presidente dell'Enpacl (l'Ente dei

consulenti del lavoro) Sergio Giorgini: pur non sottovalutando la rilevanza, ha tenuto a sottolineare che, nel periodo in cui il valore è molto cresciuto, «ci sono stati, tra l'altro, la pandemia da Covid e la crisi energetica», segnalando che tali fat-

tori potrebbero aver influito parzialmente sulla capacità di ottemperare agli obblighi da parte delle varie platee di associati. Sul fronte pubblico, invece, la componente del Cda ed ex commissario dell'Inps Micaela Gelera ha messo in luce come le pensioni rimangano il «core business» dell'Istituto, trattamenti che, ha spiegato, vedono una quota contributiva di quelli nuovi liquidati nel 2024 «ancora al di sotto del 10%, percentuale che raggiungerà il 40% nel 2038 dopo il superamento della «gobba» pensionistica legata all'uscita dal mercato del lavoro» dei cosiddetti «baby boomers» (la numerosa coorte venuta alla luce tra il 1945 e il 1964, quando la nostra Penisola viveva una fase di crescita economica dopo la seconda guerra mondiale, ndr). E che «raggiungerà il 100% delle prestazioni corrisposte soltanto nel 2050», ha terminato Gelera.

— © Riproduzione riservata —



Un momento della tavola rotonda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ecobonus 2025, portale Enea in rampa

Ecobonus 2025, in attesa dell'apertura del portale Enea.

Tecnici e contribuenti non possono trasmettere all'ENEA le comunicazioni obbligatorie relative agli interventi di efficientamento energetico agevolati con ecobonus, bonus casa e super ecobonus, se i lavori si sono conclusi nel 2025 e le spese sono state sostenute a partire dal 1° gennaio 2025.

Lo ha reso noto l'Ente con un comunicato stampa del 27 maggio, precisando di essere in attesa di chiarimenti da parte degli organi competenti sulla corretta applicazione dei vincoli introdotti dalla Legge di Bilancio 2025 (legge n. 207/2024), necessari per aggiornare la propria piattaforma.

Tuttavia, la decorrenza dei termini è congelata: per gli interventi conclusi nel 2025, il termine dei 90 giorni non parte dalla data di fine lavori, ma scatterà solo a partire dalla pubblicazione del portale aggiornato. Discorso simile per i lavori chiusi nel 2024 ma con spese sostenute anche nel 2025: l'ENEA raccomanda di attendere la riattivazione del sistema, assicurando che i giorni intercorsi dal 1° gennaio alla nuova apertura non saranno conteggiati. Solo nel caso in cui lavori e spese siano stati interamente realizzati nel 2024, la trasmissione è già possibile secondo le modalità ordinarie.

Il ritardo nell'aggiornamento del sistema non dipende da difficoltà tecniche, ma da incertezze interpretative che gravano sulle novità normative. La manovra 2025 ha introdotto infatti alcuni criteri nuovi e rilevanti: il primo è il legame tra il diritto alla detrazione maggiorata (pari al 50%) e l'utilizzo quale abitazione principale dell'immobile. Il secondo è il divieto di accedere all'agevolazione nel caso di installazione di impianti alimentati da combustibili fossili. Il terzo, e forse più complesso sul piano operativo, riguarda il calcolo della percentuale detraibile per i contribuenti con reddito superiore a 75.000 euro, che ora deve essere effettuato sulla ba-

se di parametri legati sia al reddito sia alla composizione del nucleo familiare. Nessuno di questi elementi è attualmente gestibile tramite le interfacce disponibili sul sito ENEA, né è stato chiarito in modo ufficiale come vadano tradotti in termini di compilazione delle schede descrittive.

In questo contesto di incertezza, la recente giurisprudenza della Cassazione contribuisce a ridurre l'area del rischio. Con le ordinanze n. 12422 e 12426 del 10 maggio 2025, la Suprema Corte ha ribadito un principio ormai consolidato: la trasmissione tardiva delle comunicazioni all'ENEA non determina la perdita del diritto alla detrazione fiscale. La comunicazione – si legge nella motivazione – ha natura informativa e statistica, ma non costitutiva. La decadenza dal beneficio può avvenire solo se prevista espressamente dal legislatore. In mancanza di una disposizione specifica, resta valido il principio di effettività, secondo cui ciò che conta è la prova dell'intervento, delle spese sostenute e della loro conformità tecnica. Un orientamento già espresso in decisioni precedenti (Cass. n. 7657/2024, 19309/2024, 8019/2025), che rafforza la centralità del merito tecnico degli interventi rispetto alla tempistica degli adempimenti formali.

Il quadro complessivo rimane quindi incerto sotto il profilo operativo ma presenta alcuni punti fermi. I portali sono ancora inattivi, le comunicazioni non possono essere inviate per i lavori 2025, e i 90 giorni non sono ancora partiti. Inoltre, in base all'attuale orientamento giurisprudenziale, non può essere configurata alcuna decadenza automatica in assenza di una norma chiara e puntuale in tal senso. La raccomandazione per i tecnici resta quella della prudenza: conservare tutta la documentazione tecnica ed economica, e procedere con l'invio solo dopo l'effettiva apertura della piattaforma ENEA.

Cristian Angeli

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Dal mancato sgombero dell'area ai crediti fiscali: in crescita le cause per i lavori bloccati

Bonus edilizi, boom contenziosi

L'impresa non può tenere ponteggi o strutture in autotutela

Pagina a cura
DI CRISTIAN ANGELI

Una volta manifestata l'intenzione di porre fine al rapporto negoziale, l'appaltatore non può trattenere l'immobile o una sua parte quale forma di autotutela per il proprio credito. Di conseguenza, è tenuto a sgomberare immediatamente l'area di cantiere e a rimuovere i ponteggi. Lo ha affermato il Tribunale di Prato con l'ordinanza del 2 maggio 2025, fissando un principio importante in materia di appalti collegati ai bonus edilizi.

Il caso riguardava un condominio, impossibilitato ad accedere a garage e finestre a causa della presenza di ponteggi lasciati in loco da un'impresa inadempiente. I lavori non erano mai iniziati, ma l'impresa si rifiutava di rimuovere le strutture, sostenendo di vantare crediti ancora non saldati.

Il giudice ha respinto tale difesa, precisando che "una volta manifestata l'intenzione, giustificata o meno, di porre fine al rapporto negoziale, l'appaltatore non può ritenere l'immobile o parte di esso quale diritto di ritenzione del proprio credito indennitario".

La pronuncia chiarisce inoltre che la responsabilità della rimozione non può essere trasferita al subappaltatore: l'appaltatore resta infatti l'unico interlocutore contrattuale nei confronti del condominio.

Non è invocabile nemmeno l'inadempimento del committente come giustificazione al rifiuto di sgomberare l'area, salvo che non risulti un grave ed ingiustificato ritardo nei pagamenti, circostanza non emersa nel caso in esame.

Il Tribunale ha quindi ordinato l'immediata rimozione dei ponteggi, riconoscendo la presenza di un pregiu-

dizio imminente e irreparabile, e ha disposto una penale di 1.000 euro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione dell'ordinanza.

Questa decisione si inserisce in un quadro giurisprudenziale in continua evoluzione, alimentato dal crescente contenzioso in materia di bonus edilizi.

Le difficoltà emergono da una normativa tecnica in costante mutamento, da incentivi fiscali che sono stati caratterizzati da scadenze rigide, da procedure complesse e da un frequente disallineamento tra la fase progettuale e quella esecutiva.

In questo contesto, la giurisprudenza si sta consolidando attorno ad alcuni principi fondamentali che contribuiscono a ridefinire la distribuzione delle responsabilità nei rapporti contrattuali connessi a tali agevolazioni.

Per comprendere meglio la portata di alcune di que-

ste dinamiche, è opportuno soffermarsi su alcune significative decisioni dei tribunali.

Se i lavori non sono stati effettuati, il professionista ha comunque diritto al compenso?

Se le prestazioni sono state eseguite, sì. Almeno secondo il Tribunale di Ferrara che, con sentenza del 26 marzo 2025, ha riconosciuto il diritto al pagamento di un tecnico incaricato da un condominio per la gestione della pratica Superbonus, anche se i lavori non erano stati realizzati.

L'incarico emergeva da verbali assembleari, sopraluoghi, relazioni tecniche, attestati di prestazione energetica, computi metrici e comunicazioni con l'amministratore.

Il condominio sosteneva che l'incarico fosse "a costo zero" e privo di una delibera formale, ma il giudice ha chiarito che "l'onerosità è

l'assetto ordinario del contratto d'opera professionale", e che incombe sul committente l'onere della prova di un eventuale accordo di gratuità.

Alla luce di molteplici elementi documentali e testimoniali, è stato accertato che il professionista aveva effettivamente svolto tutte le attività preparatorie. Il Tribunale ha quindi confermato il diritto al pagamento, per un importo di oltre 138.000 euro.

Se l'appaltatore è inadempiente, il condominio ha diritto a un risarcimento per perdita di chance?

Non necessariamente. Il Tribunale di Genova, con sentenza n. 795/2025, ha respinto la richiesta di risarcimento per perdita della "chance" di ottenere il Superbonus 110%, proposta da un condominio che lamentava la totale inerzia dell'appaltatore.

I lavori, previsti da un contratto con scadenza al 31 dicembre 2023, non erano mai iniziati, impedendo così al condominio di beneficiare dello sconto in fattura.

I giudici hanno riconosciuto la penale contrattuale di 90.000 euro e ordinato la restituzione delle somme anticipate, ma hanno negato il risarcimento richiesto per perdita della chance: non solo mancava una dimostrazione concreta del danno, ma l'aspettativa del beneficio era considerata del tutto ipotetica in assenza di un avanzamento effettivo dei lavori. La domanda, dunque, è stata definita "infondata e comunque non provata", escludendo il diritto a un'indennità per un'occasione non ancora effettivamente consolidata.

Se vi sono errori nella pratica fiscale che compromettono lo sconto in fattura, chi ne risponde?

Ne risponde l'impresa, se

titolare del credito fiscale e soggetto qualificato. Lo ha affermato il Tribunale di Taranto con la sentenza n. 1112/2025.

Nel caso esaminato, l'im-

presa appaltatrice aveva sospeso i lavori sostenendo che i committenti — una pensionata e una dipendente pubblica — non avessero trasmesso all'Agenzia delle Entrate la comunicazione di rinuncia alla detrazione fiscale in favore dello sconto in fattura. Il giudice ha però chiarito che "gli adempimenti per ottenere il beneficio fiscale nel caso dello sconto in fattura sono a carico dell'impresa", soprattutto laddove essa sia titolare del credito e soggetto attivo nel sistema fiscale. Non solo: il Tribunale ha ritenuto che, considerata la posizione dei committenti (estranei al mondo tecnico-fiscale), questi potessero legittimamente confidare nella professionalità dell'impresa, e che il recesso esercitato da quest'ultima fosse pretestuoso e privo di giustificazione. È stato dunque disposto un risarcimento di oltre 9.300 euro a favore delle committenti.

L'impossibilità di monetizzare i crediti fiscali esonera l'impresa da responsabilità?

Il Tribunale di Imperia, con sentenza n. 257/2025, ha stabilito in modo netto che le difficoltà nella cessione dei crediti fiscali non possono essere opposte al committente come causa di scioglimento o sospensione del contratto. Il caso riguardava un'impresa che aveva abbandonato il cantiere, giustificando la propria condotta con il mutato contesto normativo e con l'impossibilità di realizzare lo sconto in fattura. Il giudice ha però evidenziato come tali eventi rientrino nel rischio d'impresa e siano pienamente prevedibili, anche in considerazione delle clauso-

le contrattuali che già prevedevano possibili variazioni normative. Il Tribunale ha quindi disposto la restituzione di quasi 40.000 euro già corrisposti, il pagamento della penale prevista (78.450 euro), nonché il risarcimento per l'impossibilità di usufruire del bonus fiscale, quantificato in 50.000 euro. Sono stati riconosciuti anche ulteriori danni accessori, come gli oneri per la messa in sicurezza del cantiere e per il ripristino di una condotta fognaria danneggiata. Infine, è stata rigettata la domanda dell'impresa per la restituzione dei ponteggi, ritenuti prova evidente dell'abbandono del cantiere e del grave inadempimento.

© Riproduzione riservata

La giurisprudenza di merito recente

Tribunale	Provvedimento	Decisione
Tribunale di Prato	Ordinanza del 2 maggio 2025	Il Tribunale ha ordinato l'immediata rimozione dei ponteggi, riconoscendo la presenza di un pregiudizio imminente e irreparabile per il condominio
Tribunale di Ferrara	Sentenza del 26 marzo 2025	È stato riconosciuto il diritto al pagamento per il professionista, perché l'onerosità è l'assetto ordinario del contratto d'opera, e incombe sul committente l'onere della prova di un eventuale accordo di gratuità
Tribunale di Genova	Sentenza n. 795/2025	Anche se l'appaltatore era inadempiente non è stato riconosciuto al condominio il diritto al risarcimento per perdita di chance
Tribunale di Taranto	Sentenza n. 1112/2025	In presenza di errori nella pratica fiscale che avevano compromesso lo sconto in fattura è stata attribuita la responsabilità all'impresa (soggetto qualificato)
Tribunale di Imperia	Sentenza n. 257/2025	Le difficoltà di monetizzare i crediti fiscali non possono essere opposte al committente

Riconosciuto il diritto al pagamento di un tecnico incaricato da un condominio per la gestione della pratica

Superbonus, anche se i lavori non erano stati realizzati

Le difficoltà nella cessione dei crediti fiscali non possono

essere opposte al committente come causa di scioglimento o sospensione del contratto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



PER I MINI-ENTI *Salva casa, più tempo per i moduli*

La nuova modulistica edilizia standardizzata e semplificata, attuativa del decreto legge Salva Casa (dl n.69/2024) deve tenere conto delle esigenze dei piccoli comuni. Lo ha chiesto l'Anpci durante l'incontro informativo organizzato dagli assessori regionali del Piemonte, Luca Vignale e Marco Gallo, per spiegare le novità dei modelli approvati in Conferenza Unificata lo scorso 27 marzo (si veda ItaliaOggi del 28 marzo 2025). L'Anpci ha apprezzato la modulistica che la regione sta predisponendo ma ha evidenziato alcune criticità che andrebbero affrontate e risolte prima dell'adozione definitiva della nuova modulistica. In primis i tempi di adeguamento per i comuni. Secondo l'Anpci, l'attuazione immediata delle nuove modulistiche potrebbe risultare complessa per alcuni enti locali, e in particolare per quelli di minore dimensione demografica e con minori risorse tecniche o organizzative. Ragion per cui sarebbe auspicabile prevedere un periodo transitorio.

© Riproduzione riservata



Corte conti Piemonte torna sui contratti di lavoro autonomo e sulla separazione dei poteri

Incarichi, giunta fuorigioco

Non è competente sugli affidamenti. Spettano ai dirigenti

DI LUIGI OLIVERI

Non è competenza della giunta affidare gli incarichi di lavoro autonomo. Lo chiarisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, 14 maggio 2025, n. 73, tornando su una questione ormai davvero anosa, ma ancora lontana dall'essere definitivamente risolta.

Negli enti locali è da sempre vivo il problema della corretta applicazione del principio di separazione delle competenze tra organi di governo, da un lato, e dirigenti o, in assenza di questi, responsabili di servizio, dall'altro. Gli organi di governo sono chiamati ad adottare esclusivamente i provvedimenti di programmazione politico-amministrativa e di controllo dell'azione amministrativa. Gli organi amministrativi, invece, sono competenti all'adozione dei provvedimenti di diretta gestione.

La separazione di competenze, specificata in modo molto chiaro già dagli articoli 4 e 5 del dlgs 165/2001, è ancor più puntualmente definita dal dlgs 267/2000.

Ai sensi dell'articolo 48, comma 2, il Tuel dispone che "La giunta compie tutti gli atti rientranti ai sensi dell'articolo 107, commi 1 e 2, nelle funzioni degli organi di governo, che non siano riservati dalla legge al consiglio e che non ricadano nelle competenze, previste dalle leggi o dallo statuto, del sindaco o del presidente della

provincia o degli organi di decentramento". La giunta, quindi, ha una competenza "residuale": interviene laddove il consiglio e il sindaco, da un lato, e la dirigenza, dall'altra, non hanno competenze.

Il successivo articolo 107 completa il quadro disponendo: "Spettano ai dirigenti tutti i compiti, compresa l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, non ricompresi espressamente dalla legge o dallo statuto tra le funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo degli organi di governo dell'ente o non rientranti tra le funzioni del segretario o del direttore generale, di cui rispettivamente agli articoli 97 e 108".

La sezione Piemonte considera per queste ragioni illegittimo un regolamento di disciplina degli incarichi di lavoro autonomo, col quale si dispone sia la giunta comunale a conferire gli incarichi "con propria deliberazione", specificando, però, che il conferimento debba essere preceduto da "determinazione a contrattare".

I magistrati contabili non possono che rilevare quella che considerano una "anomala commistione" tra giunta e apparato amministrativo. Infatti, il regolamento, così come concepito, crea una chiara confusione tra competenze, per un verso attribuendo alla dirigenza la competenza a decidere di avvalersi della prestazione di un incaricato esterno, per al-

tro verso alla giunta il compito di dare materiale esecuzione alla decisione dirigenziale, con la delibera che materialmente individua l'incaricato.

La Sezione invita il comune a riformulare il regolamento in modo "più aderente alla distinzione tra atti di indirizzo politico ed atti di amministrazione, rispettosa delle funzioni attribuite agli organi comunali dal Tuel". Ma non entra nel dettaglio, ad indicare chi possa fare cosa.

Sul punto, è da evidenziare che la giunta può intervenire solo in termini di programmazione, quindi me-

diente il Piao o, negli enti non obbligati ad adottarlo, col piano dettagliato degli obiettivi, e loro aggiornamenti. E' in quella sede che si evidenziano le necessità di attivare incarichi esterni di lavoro autonomo.

La materiale attribuzione, poi, è attività chiaramente gestionale, trattandosi di contratti. Spetta, quindi, in via esclusiva all'apparato amministrativo attuare la programmazione, accertando la ricorrenza dei presupposti per affidare gli incarichi, definiti dall'articolo 7, commi 5-bis e seguenti, del dlgs 165/2001 e materialmente attivando le procedure comparative. L'incarico, quindi, non è affidato dalla giunta, ma dal dirigente o responsabile competente. Del resto, il comma 5-bis dell'articolo 7 investe con chiarezza solo i dirigenti delle responsabilità connesse ad incarichi illegittimi.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



COMUNI

Effetto Pnrr, investimenti ancora su
Tra gennaio e aprile +12,8%

Gianni Trovati — a pag. 23

Effetto Pnrr, investimenti ancora su Fra gennaio e aprile sprint a +12,8%

Finanza locale

Nei primi quattro mesi
nuovo balzo della spesa
a quota 5,86 miliardi

Salgono (+23,8%) i contributi
dai ministeri ma nell'ultimo
mese c'è già una frenata

Gianni Trovati

Sempre più in alto. I primi dati del 2025 segnano un nuovo aumento degli investimenti fissi lordi dei Comuni, dopo il 19,3% fatto registrare lo scorso anno con la chiusura a 19,1 miliardi di euro.

Fra gennaio e aprile, come mostrano i numeri del Siope, la voce «investimenti fissi lordi» dei soli Comuni ha censito una spesa effettiva di 5,86 miliardi di euro, cioè il 12,8% in più rispetto ai 5,19 miliardi realizzati nei primi quattro mesi dello scorso anno. Non solo: nelle curve che emergono dal cervellone telematico con cui il ministero dell'Economia monitora in tempo quasi reale i flussi di cassa delle amministrazioni pubbliche sembra emergere un'accelerazione ulteriore.

Perché se si concentra lo sguardo sul solo mese di aprile, il confronto con l'anno scorso restituisce un +20,56%, che segue il +10,16% indicato invece per il primo trimestre. È presto per stabilire se questo salto indica una tendenza destinata a consolidarsi ulteriormente, perché le oscillazioni mensili rientrano nell'ambito della fisiologia.

Le dinamiche tracciate dal primo quadrimestre sono invece ovviamente più solide. E incontrano, in un'altra tabella del Siope, una possibile spiegazione, che sembra prospettare un importante elemento di novità.

Per cercarlo bisogna aprire il prospetto degli incassi comunali, e cercare la voce dei «contributi agli investimenti da altre amministrazioni pubbliche».

Lì si dovrebbe vedere il flusso dei pagamenti inviati ai Comuni dai ministeri e dagli altri soggetti «titolari» degli investimenti Pnrr di cui gli enti locali sono «attuatori». La notizia è che finalmente questo flusso inizia a vedersi davvero.

Fra gennaio e aprile infatti questi contributi hanno cumulato 3,56 miliardi, con un incremento che nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno arriva al 23,84%. La macchina dei pagamenti Pnrr, inceppata per lungo tempo, sembra insomma riuscire finalmente a partire.

E il calendario a suggerire la ragione. Che va ricercata prima di tutto nell'effetto prodotto dalla norma sulle super-anticipazioni. La possibilità per gli attuatori di chiedere come anticipo una somma fino al 90% del valore dell'opera è stata infatti introdotta dal decreto omnibus (articolo 18-quinquies del Dl 113/2024), e attuata a inizio dicembre con il decreto del Mef.

Dall'impatto si è avvertito in fretta, anche grazie ai tempi stretti (30 giorni) fissati come attesa massima dalla richiesta all'arrivo delle risorse. Di qui, probabilmente, l'aumento dei contributi. Ma attenzione: qui la parabola mostra un'accelerata fino a marzo, e una prima flessione già ad aprile. Segnale preoccupante, ma come per il salto mensile degli investimenti il giudizio deve per ora rimanere sospeso.

In ogni caso, la spinta non basta ad archiviare le tensioni di cassa che si generano intorno al Pnrr. Perché le segnalazioni sul campo indicano che non tutti i ministeri hanno iniziato a seguire con lo stesso ritmo la nuova regola. E, soprattutto, perché i livelli di spesa ufficiale delle risorse Pnrr, circa 70 miliardi nel complesso secondo le ultime indicazioni governative, prospettano come una missione quasi impossibile l'esaurimento della quota italiana del Next Generation Eu nei tempi dettati dal cronoprogramma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,86 miliardi

DOPPIA CRESCITA

Nei primi quattro mesi del 2025 gli investimenti fissi lordi dei Comuni hanno totalizzato pagamenti per 5,86 miliardi, con un aumento del

12,8% rispetto a gennaio-aprile dell'anno scorso. Negli stessi mesi, i contributi in conto capitale da parte dei ministeri sono arrivati a 3,56 miliardi (+23,8%)



Avvocatura e Ai: il rischio di accrescere i privilegi

Festival della Giustizia

Occorre pensare a strumenti che aiutino anche gli studi piccoli e periferici

Il presidente del Consiglio di Stato Maruotti: supporto per le cause seriali

Patrizia Maciocchi

Regole e limiti per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per avvocati e magistrati. Ma il primo limite, dimostrato dai numeri, sembra essere quello della conoscenza delle nuove tecnologie: ad avere maggiore dimestichezza con l'Ai sono i giovani avvocati, eppure il 70% di loro non è in grado di esprimersi sui suoi pro e i suoi contro. Il primo problema è dunque quello della formazione. Ad evidenziarlo è stato il presidente dell'Associazione giovani avvocati Carlo Foglieni, nel corso del Festival della Giustizia, organizzato da Aiga, 4Clegal e Il Sole 24 Ore, dedicato al tema «Ai Society: Connessioni intelligenti per una nuova era», che si è tenuto ieri a Palazzo Spada.

Per Foglieni l'intelligenza artificiale è una sfida e un'opportunità per la professione forense. Per questo è necessario prima di tutto conoscerla. Il passaggio successivo è evitare che sia appannaggio esclusivo dei grandi studi legali. Da qui l'appello all'avvocatura perché siano previste forme di sostegno e agevolazione per accedere alle tecnologie di Ai da parte dei giovani professionisti e dei piccoli studi.

Una richiesta raccolta dalla prima presidente donna di Cassa forense, Maria Annunziata. «Nel momento in cui saranno delineate le regole ci adopereremo, con Aiga al nostro fianco, per individuare soluzioni idonee e strutturate».

La presidente non nasconde però, anche come avvocatessa amministrativa, la sua perplessità su un uso esteso dell'intelligenza artificiale nell'attività giurisdizionale, «tenuto conto dei principi posti a tutela degli opposti interessi, primo tra tutti il principio di proporzionalità».

Un alert sul rischio che a fare la parte del leone sia chi si può permettere la tecnologia più avanzata, arriva anche dal presidente del Consiglio di Stato, Luigi Maruotti. «Con l'Ai bisogna stare attenti e spero che arrivino regole sulla competizione. Pensate a un avvocato che ha a disposizione una Ai più forte dell'altro avvocato o persino del giudice: vincerà - avverte Maruotti - chi si può permettere la tecnologia più moderna». Dal numero uno di palazzo Spada, arriva anche un'istruzione per l'uso. Un campo in cui l'Ai può essere di supporto alla giustizia amministrativa è quello delle «cause seriali». «Ho scritto centinaia di cause "fotocopia" partendo da una sentenza pilota - dice Maruotti - tempi preziosi che si potrebbero dedicare ad altre questioni. Quindi ben venga, sempre naturalmente sotto il controllo del giudice». Sulla stessa lunghezza d'onda il vice ministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto. «L'articolo 102 della Costituzione dice che le sentenze sono scritte dai giudici, e non ammette deroghe». E nella direzione indicata va il Ddl del governo, approvato dal Senato e trasmesso alla Camera. «Siamo

il primo governo d'Europa - ha detto Sisto - che si è occupato di questo». Meno ottimista sull'efficacia del disegno di legge governativo il segretario dell'Organismo congressuale forense, Accursio Gallo. Per Gallo l'intelligenza artificiale non è il futuro della giustizia ma un presente che rischia di cogliere l'avvocatura impreparata. «Il disegno di legge destinato ad integrare la disciplina dell'Ai act dettata dal regolamento Ue, è stato fermo due anni - avverte Gallo - a questo punto è necessario una decisa accelerazione per non perdere il primato che l'Italia ha conquistato nel licenziare il Ddl dell'Esecutivo».

Mette l'accento sui tempi record di sviluppo dell'Ai il direttore dell'area Servizi professionale e formazione del Sole 24 Ore, Eraldo Minella. «L'Ainon si sta solo diffondendo - ha sottolineato Minella - ma si sta evolvendo a velocità rapidissima, in uno scenario che vede la tendenziale fusione fra editoria, software formazione, con la creazione di nuove piattaforme integrate in cui la parola networking assume un ruolo sempre più rilevante. Da qui progetti come Partner 24 Ore.»

Sottolinea l'importanza di fare gioco di squadra sul tema Alessandro Renna, Ceo del gruppo 4C «Ancora una volta il Festival della Giustizia si conferma un appuntamento prezioso per fare sistema e condividere con Istituzioni, professionisti e Imprese i temi più attuali per l'avvocatura. Grazie alla capacità di visione dell'Aiga e all'autorevolezza de «Il Sole 24 Ore» abbiamo potuto affrontare il tema dell'intelligenza artificiale in una prospettiva costruttiva e avvincente. È iniziato il futuro».